Anno XXIII n. 12
Dicembre 2018

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica

Buon Natale 2018
Buon Anno 2019

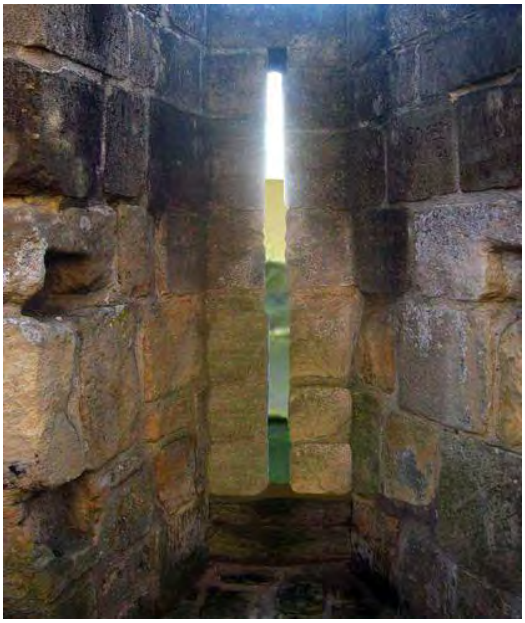
Variazioni

«In verità, la lancia che ferisce Amfortas è tuttora infissa nella ferita: la ferita sanguina sempre e nessuna mano può farla cessare di sanguinare, se non sia la mano che sappia afferrare la magica arma e fare di ciò che ferisce e uccide, ciò che risana e resuscita».

Massimo Scaligero, *Magia sacra*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 118

L'arcano della ferita, di ogni ferita, sia corporale sia animica, è celato nella feritoia del muro che abbiamo eretto con le nostre resistenze. L'arcano viene svelato quando guardiamo, ed è duro e difficile e scomodo, attraverso la feritoia, di solito usata per uccidere e invece rovesciata per rinascere, per ricominciare daccapo.



La mano che tasta il muro, lo scalza, lo sbreccia, ne apre la fessura, compie un'opera magica: imparare la lezione della vita, farne un balsamo virtuoso e scoprire che per guarire la ferita, c'è solo un rimedio: perdonare.

Il sangue si rapprende, coagula e la ferita cicatrizza, grazie all'Io perdonante.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
L.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 118 2
Socialità
O. Tufelli Nel segno della Vita 3
Poesia
F. Di Lieto Notte santa 7
Segni e simboli
R. Steiner La stella di Natale 8
AcCORdo
M. Scaligero Natale centro dell'Amore 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 10
Considerazioni
A. Lombroni Natale = Spirito + Amore 12
Spiritualità
M. Iannarelli Ritrovare il Vero Amore 20
Inviato speciale
A. di Furia Il nostro Natale… antisociale 26
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Magia di Natale 30
Musica
A. Tarantino Musica, Scienza, Teosofia ed Antroposofia 33
Nuova Religione
F. Settimio Lux et umbra 41
Esoterismo
R. Steiner Segni e simboli occulti 45
Il racconto
F. Di Lieto Salvando il Rococò. 53
Costume
Il cronista Predatori alfa. 57
Redazione
La posta dei lettori 58
Siti e miti
E. Tolliani I Santon di Marsiglia 60

L'ARCHETIPO
Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
Tel. e Fax: 06 8559305
Mese di **Dicembre 2018**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

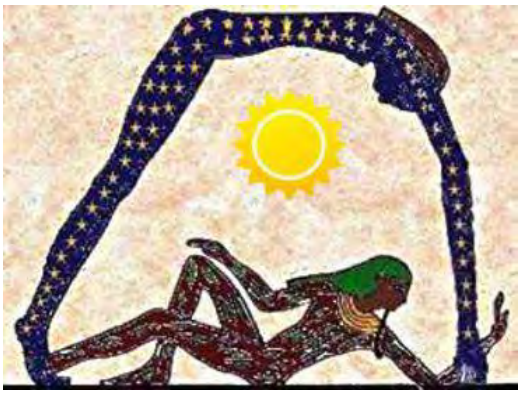
In copertina: **«Natività» Icona russa**

Nel segno della vita

Socialità

Durante l'anarchia del terzo secolo, con un serrato avvicendarsi di imperatori, tra cui Settimio Severo, Aureliano e Diocleziano, il movimento tendente a divinizzare l'imperatore vivente si era accelerato. I principi di quel periodo facevano coniare monete con la loro effigie coronata da aureole raggiate, per affermare la loro natura di divinità solari. Aureliano si era fatto addirittura costruire un grande tempio dedicato al dio Sole, nell'area dell'odierna piazza San Silvestro. Era un santuario che per ampiezza e splendore superava quelli dedicati alle divinità solari, come il tempio di Apollo, massima deità solare, fatto erigere da Augusto sul Palatino, e quello dedicato al culto apollineo di Emesa, che Eliogabalo fece costruire sul pendío dello stesso colle, prospiciente i Fori.

Il culto del Sole, massima divinità sincretica del periodo, si identifica infatti con la persona dell'imperatore, che con questa identificazione si propone come Pantocrator, il creatore e signore del cosmo. Nasce e si diffonde una teologia solare che parte dall'induismo, millenni addietro con la Danza Cosmica di Shiva e nella figura di Surya, il disco solare che attraversa il cielo, auriga su un carro trainato da sette cavalli bianchi, diventa poi il dio Aton dell'eresia di Tell-el-Amarna in Egitto, propugnata dal faraone Akhenaton, nella cui vicenda è accennato per la prima volta un tentativo di monoteismo. Tutte



le divinità delle varie religioni e dottrine, dall'Oriente Estremo, passando per la Terra dei Fiumi, toccano i Misteri greci ed egizi, che hanno dato, questi ultimi, un'ennesima, fulgida testimonianza nel sarcofago venuto alla luce di recente a Saqqara, nel *nomo* del Delta su cui è dipinta la dea Nut. Questa dea, simbolo della volta celeste, dal connubio con Geb, dio della Terra, partorisce ogni notte Ra, il Sole. Mistero esteso al Walhalla dei Celti, per finire alle Cinque Ere Solari dei Maya e degli Aztechi, espresse in sintesi nella Pietra del Sole, con divinità come il grande dio Kukulcan dei Maya, Quetzalcoatl degli Aztechi, il Serpente Piumato, il Viracocha delle civiltà andine, miti che condensano e unificano in un solo dio il riscatto dell'umanità dalla caducità della materia, dal dolore e dalla consunzione: il Sole Invitto, il Sole della resurrezione che suggella, con la Luce del Cristo Eterico, la vittoria definitiva dell'uomo sulla morte.

Non casualmente quindi appare l'evento che certifica tale nascita sotto il principato di Ottaviano, poi Augusto, che volle, accanto alla sua dimora sul Palatino, il tempio di Apollo Aziaco, in cui brillava una face perenne, a significare la luce che crea e perpetua la vita. Una scintilla solare che, staccatasi dall'astro sovrano del cosmo, scende dal Cielo in una dimora terrena, dove sta nascendo l'uomo-dio. Mistero dei Misteri che, non casualmente, un poeta legato all'Imperatore "solare", Virgilio intuisce. Nella IV Egloga, una delle sue poesie iniziatiche, "lo Duca e Maestro" di Dante, profetizza l'avvento del Puer, il divino fanciullo, la cui nascita attiverà la purificazione della materia creata con l'azione del Fuoco, l'*ecpyrosis* cosmica, che riporterà il mondo, l'umanità tutta, alla purezza del Primo Giorno: «Il fanciullo che io canto avrà in dono una vita divina e vedrà gli eroi mescolarsi agli Dei ed egli stesso sarà visto tra loro; e governerà il globo pacificato dalle virtú di suo padre».

Metacosmesis, il rinnovamento del mondo, *apocatastasis*, il ritorno degli astri nella loro ubicazione originaria sulla volta celeste, quella del Primo Giorno della creazione, erano termini riferiti all'avvento del Grande Anno, preconizzato dalla dottrina, o filosofia, neopitagorica, allora in auge.

C'erano poi le profezie, di cui la piú in tono era quella attribuita alla Sibilla Cumana, ad alimentare il millenarismo della IV Egloga virgiliana:«L'ultima Era della Profezia Cumana è finalmente giunta».

La venuta del divino fanciullo era una delle aspettative messianiche di molte religioni e popoli del tempo di Augusto. Virgilio non ha fatto altro che assegnare la profezia all'ambito misterico romano, in tal modo riconoscendo all'imperatore un'investitura karmica, fatale, che lo rendeva degno del *favor dei*: a un sovrano posto all'apice dei grandi destini di Roma, un *puer* avrebbe chiuso la parabola delle parusie divine pagane per aprire, con l'incarnazione in corpo umano del Figlio di Dio, l'Età dell'Oro. Con Augusto si compie l'alto destino di Roma; con il Bambino di Betlemme, la palingenesi del mondo.

Solo in Roma, *caput mundi*, il Verbo del Cristo cosmico, Pantocratore, doveva trovare il naturale sbocco nella vicenda storica del Cristianesimo, che non è, in sintesi, la religione dei seguaci di Gesú di Nazareth, equivocato dai suoi e da tutti coloro che lo riducono alla figura di un arruffapopoli con abilità manipolatorie . Nella mangiatoia di Betlemme assumeva fattezze e organi umani la Luce della Vita, il Sole eterno, che la caducità della materia prendeva in sé per trasumanare e assumere connotazione divina, esaudendo cosí l'anelito primigenio dell'umano: la Vita immune dal dolore e dalla morte, promessa alla creatura da ogni divinità, in ogni epoca e dottrina.

Quello dello Spirito che si incarna nell'umano è un evento contemplato da varie dottrine misteriche. Gli Egizi celebravano la nascita di Osiride nella sua natura solare. Ciò avveniva nella "camera del parto", detta "mammisi", presente in tutti i santuari, per lo piú allocata in una cappella o nicchia a ridosso dei piloni di entrata. Qui, nelle congiunture astrali piú significative, specie ai solstizi, i rituali prevedevano che, dopo la recitazione di formule magiche appropriate per sollecitare il dio, questi si degnasse di scendere dall'empireo, il Campo dei Giunchi, e prendere corpo e fattezze umane, quasi sempre quelle del faraone in carica, avvalorandone in tal modo l'origine divina e il diritto al potere. Nei Misteri egizi, proprio perché sancivano, attraverso l'ipostasi della divinità, la natura divina del faraone e la sua omologazione politica e il diritto al trono, la cerimonia di divinizzazione avveniva in un tempio importante, con il fasto che il personaggio coinvolto richiedeva, pena la sua destinazione senza ritorno nell'Amenti, l'infernale Terra d'Occidente, il Regno delle Ombre.

È ipotizzato dai piú che in Egitto, come a Creta, si siano rifugiati i sopravvissuti di Atlantide e che vi abbiano portato le piú importanti conoscenze, da quelle tecniche e scientifiche a quelle dei Misteri. Conoscenze e saperi altissimi, eppure contaminati in negativo dalla memoria della deriva morale che aveva causato la rovina di una splendida civiltà. Il Disco di Festo riporta in simboli le vicissitudini cui andarono incontro gli scampati alla catastrofe che affondò il continente tra l'America, l'Africa e parte dell'Europa. Solone racconta che i sacerdoti egizi conservavano molte di quelle conoscenze e i motivi che avevano scatenato le forze telluriche responsabili del graduale inabissamento di Atlantide.

I Misteri egizi, reminiscenti delle cause morali, piú che geologiche, della catastrofe, si caricavano del segno della punizione divina, per cui il portato delle funzioni misteriche si riduceva a rito espiatorio. Ecco allora l'ipogeo, la cripta, il sotterraneo, la camera sepolcrale, divenire, negli umori autopunitivi, i topos del rapporto uomo-divinità, e dagli Egizi passare ai Greci, per cui la Sibilla di Delfi vaticinava ispirata dai vapori tellurici, ctoni, non dal fulgore sonoro di Apollo, suo possente nume solare.

Ecco allora i Padri del Deserto, i primi anacoreti, isolarsi nel deserto della Tebaide e qui macerarsi nella penitenza ascetica, nella negazione del mondo, indossando cilici autoflagellanti, seguendo diete radicali, osservando l'infrangibile regola del silenzio. Offrendo in emulazione la loro penitenza al Cristo a sconto dei propri e degli altrui peccati.

Che Lui ne fosse appagato e riconoscente, non è dato sapere. Certo è che se gli eremiti avessero continuato a emularlo con l'astinenza esasperata e il solipsismo da fachiri, poco avrebbero giovato alla causa del nascente Cristianesimo, che pure si era diffuso con la promiscuità sociale, tra le folle giubilanti ai prodigi operati da Gesú, ascoltandone la Parola che prometteva Beatitudini, moltiplicava il cibo per gli affamati, mischiandosi alle folle, non disdegnando il contatto fisico e animico con gli ultimi e i toccati da mali inesorabili. Il Cristo amava le moltitudini, i loro entusiasmi chiassosi, le ingenue meraviglie per vedere all'opera il carisma divino. Ci vollero Benedetto, Caterina, Chiara e Francesco per riportare Cristo dall'eremo solitario, e tutto sommato infecondo, al bagno delle folle di uomini e donne reclamanti un rapporto quasi carnale con il divino, affinché i mali di cui soffrivano si risolvessero grazie all'empatia miracolosa. Che questa fosse la via materiale, e la terapia morale, per ripristinare il rapporto misterico tra la divinità e l'uomo, lo aveva capito il Poverello d'Assisi, il Serafico. Nel Cantico delle Creature e nelle Laudi, Francesco aveva descritto la perfetta armonia che impronta il mistero della vita e il disegno divino nel volere la creatura, pianta, animale o uomo che sia, fruitore della stessa, ma in letizia, "laudando il Creatore". Trovandosi al convento dei Minori di Greccio la notte di Natale dell'anno 1223, Francesco ebbe l'ispirazione di allestire il Mistero dei Misteri, la venuta del Cristo in terra, secondo il Vangelo di Luca, per divenire uomo carnale.

Fece un "mammisi" cristiano, la "stanza del parto", ricavandola da una nicchia nella roccia del monte. Pochi legni, della paglia, e nel variegato e variopinto cast animante il presepe, la gente del paese a far da contorno alle figure che formavano il nucleo dell'Arcano: insieme al Santo Bambino, Maria, l'Ancella che avrebbe dato vita alla Luce del mondo, e Giuseppe, della stirpe di Davide, il padre di tanto Spirito incarnato, campioni di un'umanità estatica e allo stesso tempo confusa per l'arduo compito di impersonare i protagonisti di un evento che, partendo da una grotta, avrebbe cambiato il destino dell'intero Creato.

Ogni anno, credenti e non, allestiscono un presepe, reale i primi, immaginario i secondi. Entrambe le figurazioni, che siano di coccio, di plastica o di fantasia, pronosticano l'avvento di un mondo e di una società che possegga i requisiti per fare della Vita una realtà degna di essere vissuta.

E per far sí che lo fosse, i Romani antichi, da razionalisti praticoni quali erano, autentici precursori nella materia, avevano applicato nel sociale la formula universale: "Libertà, eguaglianza, fraternità", che pur diversa nel lessico dal postulato illuminista di secoli dopo, ne anticipava i contenuti morali. Durante i Saturnali che si celebravano a dicembre, nel periodo piú o meno corrispondente alle nostre festività di Natale e Capodanno, Roma era tutta un Sant'Egidio di tavolate imbandite, dove poteva capitare di trovare seduti uno accanto all'altro il servo e il padrone, il povero in canna con il ricco sfondato. I signori non disdegnavano di servire gli schiavi portando il *pileum*, il berretto che veniva imposto ai liberti affrancati, poi adottato dai sanculotti francesi. E nella baldoria, tutti amabilmente chiosavano di quanto era bella la vita e quanto si stava bene a Roma, e che forse gli Dei si erano finalmente decisi a ristabilire il Regno di Saturno, l'Età dell'Oro. Poi, per scaramanzia, lasciata la tavolata, andavano a gettare nel Tevere gli *argei*, i pupazzi di vimini che si portavano via al mare i guai dell'anno che finiva, mentre i *sigilla*, statuine di cera o di pasta, venivano scambiati come doni augurali per sigillare, chiudere l'anno. Intanto, tra un boccale e l'altro, tra un dolce di farro e una focaccia al miele, l'ideale che secoli dopo si attribuirono i giacobini e i socialisti cisalpini, era stato in qualche modo accennato, formulato, concepito e concupito: sedere tutti alla stessa tavolata ignorando essere e non essere, avere e non avere. Ma durava poco l'incantesimo dei Saturnali romani; seguivano inesorabilmente la guerra di conquista, quella per il potere interno, le crudeltà del Circo, le passioni per il dominio su persone e cose. Insomma, la legge di predazione riportava la Vita alla sua inflessibile necessità della forza maggiore, del potere assoluto. Non prevedeva l'indulgenza e il perdono. Tra le Leggi delle XII Tavole non c'era la Legge dell'Amore.

Quella Legge, scritta nel cuore e non sulle Tavole, veniva a portarla il Bambino quella notte, nella stalla di Betlemme, perché l'uomo amasse il proprio simile come se stesso, e finanche piú di se stesso, come hanno dimostrato nel tempo uomini e donne martiri per una fede, un ideale. Per l'umano desiderio di rendere la Vita degna di essere vissuta, l'umanità, a qualunque popolo e religione appartenga, vagheggia un mondo perfetto. Rudolf Steiner individua nella venuta del Cristo gli impulsi di cui l'umanità si è servita nel tempo per la realizzazione di quel mondo perfetto, attraverso la spiritualizzazione della materia, un progetto tuttora in divenire e di cui l'uomo sarebbe, al compimento finale, il beneficiario di elezione: «Quale impulso ha ricevuto l'umanità da quel suo grande modello, dall'entità che è discesa dalle altezze e si è congiunta in un corpo umano con le impronte microcosmiche degli elementi, dell'entità del Cristo? Guardiamo indietro ancora una volta ai messaggi dei popoli antichi. Tutti i popoli antichi, fin dagli indistinti primordi dell'epoca post-atlantica, erano ben consapevoli di come si svolge l'evoluzione umana. Dappertutto, in tutte le scuole dei Misteri, veniva annunziato quello che oggi di nuovo è annunziato dalla Scienza dello Spirito, ossia che l'uomo consta di quattro elementi – il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io – ma che può ascendere a gradi superiore di esistenza solo se con il suo Io egli trasforma per propria attività il corpo astrale nel Sé spirituale (*Manas*), il corpo eterico nello Spirito vitale (*Buddhi*) e, se spiritualizza il corpo fisico, può trasformarlo nell'Uomo spirituale (*Atma*). Questo corpo fisico deve venire a poco a poco spiritualizzato in tutti i suoi elementi; deve venire spiritualizzato cosí profondamente, nella nostra vita terrena, che quello che ha reso uomo l'uomo, il soffio dell'alito divino, ne venga anch'esso spiritualizzato. E poiché la spiritualizzazione del corpo fisico comincia con la spiritualizzazione del respiro, per questo il corpo fisico trasformato e spiritualizzato è chiamato *Atma* (Alito, nella lingua tedesca Atem). L'annunzio dell'Antico Testamento ci dice che l'uomo, all'inizio della sua vita terrena, ha ricevuto da Dio l'alito della vita; e tutte le saggezze primordiali vedono nell'alito della vita qualcosa che l'uomo deve a poco a poco trasformare. Tutte le concezioni antiche aspiravano ad un grande ideale, aspiravano all'*Atma*, a quello che rende cosí spirituale il respiro, da pervadere l'uomo di un alito spirituale" (R. Steiner, conferenza del 6 settembre 1924, O.O. N° 346).

A Roma, per il tempo natalizio, ogni chiesa ha un presepe, minimo ed essenziale nelle parrocchie di periferia, poi sempre piú digitalizzato e sontuoso, in crescendo, nelle basiliche del centro storico. Lo sfarzo non ha poi tanta importanza, e neppure l'impiego di tecnologie high-tech per rendere gli effetti notte-giorno, sereno-pioggia. Non ci sono automobili nella scenografia, e quindi nessuno viene investito e portato in codice rosso, non strillano le sirene spiegate, tutto è calmo e serafico. Gli Angeli cantano e suonano come previsto dal canovaccio originale, ma i loro strumenti e le loro voci non strepitano, anche se sgranano a tutta orbita i loro occhioni azzurri e le bocche si aprono '*ore rotundo*' per un inno che potrebbe essere l'"*Adeste fideles*", ma che per qualche divina ordinanza di rispetto liturgico avviene in una dimensione altra, concedendo solo una mimica. Alla Grotta del Mistero si attende Lui, il protagonista, ancora assente per ragioni cronologiche. Ma l'asino e il bue sono già lí, a media-luz, dietro la mangiatoia, fanno straordinario di presenza con i suonatori abruzzesi di zampogna, ciaramella e flauto. Si affollano villanelle con cesti di frutta e vivande varie, pastori oranti e greggi belanti nella devozione che nessun ateo sillogismo può vietare. E noi, affaticati viandanti, ci prostriamo, partecipi ormai, per magica simbiosi, della sceneggiatura.

Poi, alla mezzanotte fatidica, Lui viene, inerme, indifeso nella sua tenerezza di pupo umano, uno dei tanti figli della specie dei mangiatori di pane, donne e uomini che instancabilmente, con eroica ostinazione, filano, tramano, tessono la tela della vita, giorno dopo giorno, estate e inverno, al freddo e al caldo, in pace e in guerra, nella speranza che nel domani soltanto Amore e Vita prevarranno.

Lo promette la Stella che, dopo orbite inconoscibili, sta lí, sospesa a un filo di ferro sopra la capanna. E noi sappiamo che il Bambino della Grotta mantiene le Sue promesse, concede Beatitudini. Sempre.

Ovidio Tufelli

NOTTE SANTA

Poesia

Quanto spesso dimentichiamo il Cielo
negli ipogei dei nostri smarrimenti,
nei labirinti d'odio e tradimenti,
quanto si fa distante e sconosciuto
l'alto vuoto di stelle e di pianeti
e vaghe nebulose, quanto alieni
al Divino, ce ne dimentichiamo
presi dai nostri futili tormenti
degli amori carnali, dei pensieri
confusi da fallibili rovelli
di avere e dare, e cifre complicate
per saldi inconsistenti, senza frutto
che sazi il nostro chiedere incantesimi.
Ma ora, in questa Notte prodigiosa
di voci e suoni arcani e luci erranti
per la volta serena e senza vento,
guardiamo in alto e riprendiamo il volo
d'anime convocate al grande incontro
con l'Assoluto che s'incarna e sillaba
la Parola capace di mutare
la morte in vita, il tenebrore in luce.
In questa Santa Notte, calma e dolce,
riprendiamo il cammino, ritroviamo
l'attimo in cui la terra e il cielo palpitano
di un rinnovato amore senza fine.

Fulvio Di Lieto

Segni e Simboli

La stella di Natale

Dalla cima dell'albero di Natale, ci saluta, per cosí dire, il pentagramma, ossia tutto quello che, in quanto uomo, pervade l'universo. Qui non è il caso di soffermarci sul senso recondito di questo pentagramma. Possiamo però dire che esso ci appare come la stella dell'umanità, dell'umanità in continua evoluzione.

È la stella che tutti i savi seguono, come la seguirono in un remoto passato i savi sacerdoti.

È il senso stesso della Terra, che nasce nella notte sacra del Natale, quando la somma luce irraggia dalle piú profonde tenebre.

L'uomo si trova ora in una condizione, per cui la luce deve generarsi in lui, per cui una parola significativa deve lasciare il posto ad un'altra parola.

Non si dovrà piú ora dire che le tenebre non comprendono la luce, bensí, nello spazio universale, dovranno risuonare, come una verità, queste parole: al cospetto della luce che si irraggia dalla stella dell'umanità, le tenebre si ritraggono e comprendono la luce.

Queste parole ci devono risuonare nella festa del Natale. Da esse deve risplendere per noi la luce spirituale.

Celebriamo dunque il Natale come la festa del sommo ideale dell'umanità, e suscitiamo nell'anima nostra questa fiducia gioiosa: sí, anch'io sperimenterò in me stesso quella che dobbiamo chiamare la nascita dell'uomo superiore; anche in me avrà luogo la nascita del Salvatore, la nascita del Cristo.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Berlino il 17 dicembre 1906 – O.O. N° 96 *Segni e Simboli del Natale.*

Natale centro dell'Amore

AcCORdo

L'imagine della materia distrutta e ricreata è intuibile nel "fiore di luce", ove l'astrale divino divora l'immediata "materia", cosí come nel Sole, ove la "potenza vuota" del Logos divora e ricrea il mondo: onde della sua provenienza il Cristo, dando l'Eucarestia, spezzando il pane, dice: "Fate questo in memoria di me!" perché il pane viene dalla materia divorata dallo Spirito e ricreata come grano. Può divorarla perché è la forza originaria di Saturno che annienta ogni attaccamento, essendo donazione assoluta, mentre la materia è l'inverso: perciò porta la morte. L'Amore è il vero essere.

Vigilia della Nascita sacra: ore di pausa dell'Infinito: un infinito sfiorare il segreto della Resurrezione, perché nasca l'Amore capace della perenne fedeltà, pegno simbolico del solstizio perenne e della connessione beatifica, nel Logos!

Il Natale è il centro della elaborazione cosmica dell'Amore: deve trasformarsi il mondo attraverso questa Nascita, disegno divino, da allora, di ogni evento.

Sinossi di fuoco, l'impeto di luce del fuoco è l'intima tessitura dell'Amore che nasce in questo solstizio, che è al centro del mondo sempre, in ogni momento, da prima del tempo e ancora, quando esisterà solo lo spazio!

Beatifico solstizio, stasi magica dell'Universo, arresto del tempo e del respiro, fluire intemporale della Luce, per segreta estasi: soave la Vergine del Mondo benedice i cuori e infonde in essi la forza di Resurrezione, onde il Graal sia!

Estasi di fiamma, Pentecoste abrupta: ascende all'Empireo e discende nel segreto della vita, nella mineralità corporea come restitutrice del primordiale impeto di vita.

Filo aureo saturnio-solare, sentiero sottile oltre la Morte, straripa poi d'un subito in un oceano d'Amore per la salvezza d'innumerevoli vite.

Ecco che il Sole riascende, sempre proponendo l'enigma della sua circolarità, che è il simbolo dello spazio sempre ampliantesi illimitatamente spaziante, pur essendo connesso alla mineralità.

La Terra trattiene il respiro profondo e chiede compassione alla sua tenebra: deve sorgere ancora una volta il respiro di Luce, il segreto dell'Amore nascente.

Massimo Scaligero

Da una lettera del dicembre 1979 a un discepolo.

Liriche e arti figurative

È vicino il Natale
ma l'albicocco
solo
incerto resta
fra l'autunno e l'inverno.
Dai sempreverdi protetto
pieno è ancora di foglie
piú verdi che gialle.
A poco a poco
della Natura il sonno
prenderà il sopravvento.
Quando l'autunno in inverno
si sarà già mutato,
perderà le sue foglie
l'albicocco,
ed all'Epifania sarà già spoglio.
La primavera
non tarderà a tornare
e con lei torneranno i germogli,
teneri e verdi,
e con essi la gioia
che tutta si raccoglie
fra il Natale e la Pasqua.

Alda Gallerano

Carmelo Nino Trovato
«I giardini della notte – L'acqua della Luna»

Sapendo di non sapere,
volevo tutto sapere.
Ma il sapere
è come l'acqua del fiume:
passa.
Il fiume resta.
Il sapere, è la sua acqua chiara.

Stelvio

QUELLI CHE SONO RIMASTI

I paesi si svuotano,
rimangono i vecchi.
Per loro nel “mondo nuovo”
non c’è posto.
Sono tagliati fuori
dalle leggi selettive dell’esodo.
Restano con le loro angosce,
la rassegnazione, l’insicurezza,
avvelenati di solitudine,
a ricordare
le pittoresche sagre paesane
di sapore campagnolo.
Sono loro, con i silenzi,
le sofferenze, i volti corrucciati,
a ridare alla storia del proprio paese
un’immagine, una voce,
una memoria, un ricordo,
una dignità sottratta e sigillata
dietro il muro di una cultura borghese
che ha fatto di loro
“quelli che sono rimasti”.

Lirica e dipinto di Liliana Macera

Exit

Quando una condizione sociale diventa critica per gli individui, tipo governi autoritari, istituzioni rapaci e amorali, con leggi vessatorie e sperequative, chi può fugge da un simile contesto con ogni mezzo. E gli animali? Da millenni subiscono lo sfruttamento, la tortura e la fagocitazione da parte degli umani: in guerra, in pace, nella goduria festaiola e cannibalesca. Molti, acquiescenti, subiscono; alcuni, renitenti e irriducibili, migrano, o sognano di poterlo fare.

Un pollo dice a un altro:
«Per questo Capodanno
mi voglio fare scaltro.
A scanso di ogni danno
mi rendo irreperibile,
divento clandestino
quindi non commestibile.
Fuggo spumanti e vino,
me ne vado in Oriente
tra fachiri e sciamani,
lí è tutto un continente
di buddisti e vegani».
«Un proposito saggio,
il tuo pellegrinaggio –

concorda l’altro pollo –
se può salvarti il collo.
Ma prima di arrivare
dovrai molto rischiare:
stragi con razzi e bombe
nell’umana ecatombe.
È la cieca mattanza
della guerra ad oltranza.
Altro che spiedi e brace
dove manca la pace!
Pertanto non mi muovo.
Forse con l’anno nuovo
da gallo riesco qui
a far chicchirichí».

Egidio Salimbeni

Considerazioni

Natale = Spirito + Amore

Quante volte durante il corso della vita, ci siamo domandati: “Che cosa è lo Spirito? Dov’è questo Spirito?”. Probabilmente alcune, se non molte. E quante risposte ci sono state? Un numero oscillante tra zero e l’infinito. Questo perché l’idea di Spirito è cosí vasta, cosí assoluta e possente da non poter venir contenuta in alcuna determinazione concettuale, positiva o negativa che sia. Almeno non per ora.

È l’Idea in sé, l’Idea delle idee: il Concetto dei concetti. Ma anche detto cosí rimane al di fuori della nostra portata. Ne rimane al di fuori, forse, proprio perché detto cosí, con quel pizzico di arroganza intellettualistica che basta a far evaporare ogni traccia di spiritualità. I concetti non sono timbri, non si usano pestandoli con la medesima noncurante sbrigatività di una routine amministrativa.

Eppure, noi adoperiamo i concetti; li inseriamo in (quasi) tutti i nostri discorsi; senza di essi sarebbe impossibile comunicare con gli altri e, pare strano, perfino con se stessi. Per farlo abbiamo bisogno che il concetto, di volta in volta adoperato, abbia un riferimento al percettibile. Anche l’astrazione ricca, plausibile e ben articolata non può trasmettersi priva di contenuto oggettivamente afferrabile; deve essere saldamente ancorata a qualcosa di concreto, parte di un nostro vissuto.

Tutto questo ha poco a che fare con la logica; la *vis logica* può anche permettersi il lusso di lavorare nell’astratto totale, senza smarrire la sua rigorosità essenziale. Un classico ricordo dei tempi del liceo: nei primi accostamenti alla filosofia greca, l’insegnante ci fece un esempio di costruzione mentale basata sul nulla, un’assurdità logica, in questo caso relativa alla scuola di pensiero che si studia sotto il nome di “elatica”: si sosteneva che «se i pirotti carulizzano elaticamenete, ed A è un pirotto, anche A carulizzerà elaticamente». Ragionamento tanto preciso quanto incomprensibile. A quel tempo la cosa ci divertí moltissimo, e per i decenni che seguirono mi restò sempre abbinata all’eco di omeriche risate.

Oggi, tuttavia, se solo presto un po’ l’orecchio in giro, o mi addentro nel mondo dell’informazione, o nelle attualità della cronaca, non riesco a ridere con lo stesso gusto di quella volta; eppure pirotti, carulizzazioni ed elaticità continuano a far parte delle nostre vicende quotidiane, sostituendo piú o meno apertamente i dati sensibili, con le loro interpretazioni (o manipolazioni che dir si voglia) sino a trasformare l’intero universo sensibile in una dimensione in cui Reality, SitCom e Fake News hanno cementato la loro unione e, sembrano volervi convivere in pianta stabile.

Abbiamo sí una logica, anche ferrea, ma è del tutto avulsa da ogni punto fermo, dal buon senso comune e dalla capacità di cogliere la centralità del nostro Signor Mestesso come “uno fra i tanti abitatori del pianeta”, immersi fino al collo nel mare agitato delle umane vicissitudini.

Abbiamo una logica astratta che ci spiega con cura puntigliosa un mondo di atomi e di molecole, che fa dell’uomo un mixeraggio sorto da una danza vorticosa di geni, ciondoli di cromosomi e catenelle di DNA. Papà e mamma sono solo gli ultimi due agglomerati (in ordine di tempo) i cui nuclei si sono fusi in simbiosi biogenica per benedire la nostra procreazione; e il Signore Iddio del Creato, dovrebbe essere, nel piú ardito dei casi, una Fonte Primaria di Energia Inesauribile allo stato puro, concentratasi in una nebulosa esplosiva, indicata col termine *western* di Big Bang. Come è noto, spazio e tempo ebbero a sorgere nella frazione inframilionesimale di quel nanosecondo, e, dato che non ci costa nulla, possiamo aggiungervi anche la nascita della vita. Cosí ci siamo spiegati ogni cosa e non occorre ritornare piú sul problema.

A questo bel ragionamento, e non si può certo dire che sia stato un percorso breve e lineare, manca una cosa sola: manca l'Amore. Un quid d'amore, magari modesto, piccolo, anche microscopico; quel tipo di amore quasi timido ed evanescente che comincia a manifestarsi come rispetto per tutto ciò che è piú grande di noi: per la natura, per l'universo, per un'Intelligenza creatrice. Manca tutto ciò, ed è una mancanza concretamente percepibile. Anche qui – soprattutto qui – dobbiamo fare atto di contrizione, con il riconoscere almeno la nostra cronica inefficienza, la nostra inveterata labilità affettiva, perché ogni forma d'amore di cui pensiamo aver fatto l'esperienza, sta al vero Amore come... è meglio tacere e non dire nulla, non ci sono paragoni o accostamenti che tengano il confronto. Perduto il suo Amore, l'anima non può fare altro che rimanere ondivaga.

Nel fondo della coscienza ognuno sa che Spirito e Amore sono la stessa cosa; forse dicendo Spirito cerchiamo di individuare l'oggetto dell'argomentazione cui vorremmo riferirci, mentre nel pronunciare la parola Amore intendiamo la modalità precisa ed esclusiva con la quale si manifesta la parte migliore di noi; una sorta di dedica, di affidamento, di trasporto affettivo verso qualche cosa che ci appare al di fuori, che suscita la nostra attenzione, il nostro interessamento; che sembra chiamarci a sé.

Ogni tanto salta fuori qualcuno, colpito dal pensiero di poter creare un collegamento dei due termini di Spirito e Amore, e in simili casi, verrà creata un'espressione artistica che i critici poi definiranno "elevata e interessante". Ma lo Spirito resta lassú e gli amori si continuano a perdere quaggiú.

Come collegare queste ondate di sentimento trans-epocali all'eternità dello Spirito? E poi, c'è davvero bisogno di farlo?

La fede sembrerebbe avvicinarci dignitosamente all'Amore, ci suggerisce l'elemento imperituro, la sua indeperibilità. «Sí, d'accordo – mi diceva un amico – ma io cosa stringo tra le mie braccia? Preghiere e santini?». «Umano sei, non giusto» gli risponderebbe il Parini; ma oggi questo tipo di risposta non accontenta nessuno, né riempie le solitudini dei singoli costretti ad arrabattarsi tra psicofarmaci e videogame.

Lo Spirito funziona sempre e comunque. Se non lo facesse non saremmo qui a porci il dubbio. Lo dico perché molti ritengono il sentimento d'amore come un'estrinsecazione del fatto di natura, ed infatti non sono pochi gli indizi che concorrono a formulare opinioni in questo senso. Ma una cosa è essere la causa, un'altra è partecipare alla medesima natura della causa.

Vero è che non mancano neppure esempi opposti, nei quali l'amore sorge e sa spingersi oltre se stesso, mostrando chiaramente di non subire quei limiti entro i quali troppo spesso lo consideriamo completato. Questo potrebbe indurre in confusione.

«Un amore in sé... conchiuso» racconta con mesta ritrosia la signora Frola, nel dramma di Pirandello "Cosí è se vi pare", costretta dall'insana curiosità dei paesani a svelare in pubblico il cervellotico rapporto d'amore tra la figlia e il genero, signor Pansa.

E perché no? Perché un amore non potrebbe essere in sé conchiuso? Perché dovrebbe essere aperto, percepibile agli occhi di tutti secondo una logica del mondo, tuttavia mancante di quella

Tra la signora Frola (Marina Bonfigli) e il signor Pansa (Luciano Roman) l'alter ego di Pirandello (Giulio Bosetti)

Vita di cui il mondo è pur l'unico testimone? Privo della forza d'innalzarsi oltre se stesso, almeno di quel poco che basti a far capire che, nato dal mondo e nel mondo, non è esclusiva farina del sacco terrestre, non può certo pretendere l'eternità.

Se c'è una forza avversaria ostile e potente, un tenace impedimento a tirare le somme portando alla sintesi dei ragionamenti, anche slegati, ma dei quali un fiuto istintivo ce ne preannuncia la possibilità, questo consiste nella sistematica incapacità di cogliere le cose nel loro divenire, nella loro continua solvenza spazio-temporale. Per me, o meglio per la mia natura di base, un ragionamento comprensibile e ben articolato deve essere stabile come un edificio; al caso, lo si può elevare o ingrandire, ma sempre costruendo su pari solidità.

Il che per un architetto o per un ingegnere edile può andar bene; ma nei cammini conoscitivi, in particolare in quelli nei quali l'umano si protende al metafisico, questa regola non vale piú. Anzi, le basi sulle quali si è di volta in volta costruito un terrapieno di conoscenze, devono venir eliminate, se si vuole andare avanti. Questo eliminare suona male, pare sia qualcosa di poco meritevole, di irriconoscente verso gli studi e gli insegnamenti appresi, moralisticamente non si presenta come una bella cosa da farsi. Tuttavia l'indagine metafisica, o se vogliamo dirla in piena franchezza, la ricerca dei mondi spirituali, non sa che farsene del nostro moraleggiare; anzi, esso rende tutto piú pesante e impiastricciato al punto che ogni sforzo per procedere diventa inutile.

È la stessa Antroposofia a dirci come avviene il processo di eliminazione dei contenuti relativi alle passate esperienze: non è un vuotare il sacco, non è uno smaltimento di rifiuti, né lo spregio altezzoso di chi sa di accedere a un livello superiore, ma è – molto piú modestamente – la possibilità di aver lavorato sulle percezioni, di averle sgrezzate al punto che esse ci hanno conferito la possibilità di creare pensieri, dapprima rappresentativi e poi intuitivi, sul loro contenuto, su ciò che in esse stava di fatto racchiuso. Che ora comincia ad evidenziarsi e ad appartenere alla sfera dei concetti.

Invero vi apparteneva da sempre, ma solo l'azione umana volta in tal senso conferisce alla coscienza la piena consapevolezza dell'atto, e conseguentemente la rimozione del limite interiore che ne impediva l'insorgenza. Diventa una presa di posizione in cui il soggetto si rende conto di una specifica ed esclusiva funzione mediatrice interposta tra se stesso e il proprio pensare.

Rivelarselo, costituisce una grossa novità. Sembrerebbe un posto sicuro sul quale edificare.

Ci si può fermare qui per il tempo che sarà necessario, ma viene prima o dopo il momento in cui tutti i concetti, cosí acquisiti, verranno a costituire un nuovo alfabeto, si prenderanno cioè il compito che prima avevano avuto le percezioni; con la differenza che queste ultime dovevano apparire fuori di noi, scolpite nell'incontrovertibile oggettività del dato sensibile, esterno alla nostra organizzazione, mentre adesso abbiamo a che fare con i concetti di base, e possiamo lavorarli proprio allo stesso modo con il quale abbiamo lavorato le percezioni, tuttavia, stavolta, restando all'interno del nostro laboratorio interiore.

Se qualcuno vuole chiedersi: "Che differenza passa tra queste due procedure?", è meglio lasciarglielo fare. Da parte mia mi accontento di dirgli che una soltanto di queste due vie comporta la capacità di recare in sé, per conseguenza non immediata ma sicura, un nuovo senso della vita che include certamente la ricerca che si sta effettuando, ma la trascende e contemporaneamente la sublima, rivelando cosí la sua funzione ben precisa nell'ambito di quel mistero che l'uomo intravede in se stesso, ora ammettendolo ora negandolo, a seconda del vento e delle circostanze.

Fin dalle prime pagine della sua *Filosofia della Libertà* Rudolf Steiner ha voluto porre le due questioni fondamentali della vita dell'anima:

1. la *Conoscenza* (quale possa essere la disposizione dell'anima di fronte al conoscere) e
2. la *Libertà* (l'agire umano è libero o no?).

Quale intuito, quale pensiero folgorante avrebbe potuto, in quell'epoca, accostare tra loro i temi di Conoscenza e di Libertà, collegandoli in modo tale da formulare un concetto-sintesi inedito e sbalorditivo, di fronte al quale i migliori pensatori contemporanei, atei e religiosi, non hanno saputo piú che pesci pigliare? Dapprima hanno criticato, contestato alcune parti della Filosofia, poi hanno pensato bene di risparmiarsi ulteriori fatiche e hanno deciso di ignorarla. In compenso, il nome di Rudolf Steiner sparí dalle classifiche della cultura epocale.

Non so quanti ci abbiano pensato su con attenzione e ostinazione, affascinati come fui io da quell'enunciazione di Rudolf Steiner risalente al 1894: mi pareva portasse in sé i presupposti di un'equazione algebrica (non disponevo di altri riferimenti alla rigorosità dell'assunto), di quel tipo di eguaglianza incredibile che si ottiene trasportando e ponendo a destra, dopo l'eguale (=), al posto dello zero, una data metà del polinomio descritto, invertendone però il segno.

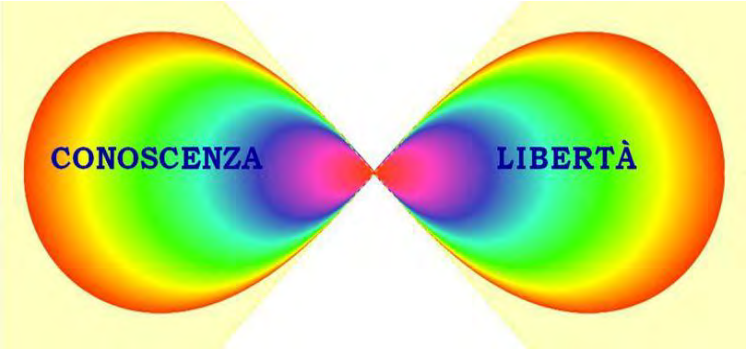
Esempio puramente aritmetico: 12 - 8 - 3 - 1 = 0 ; 12 = 8 + 3 + 1.

Nel primo caso, la relazione numerale si risolve nello zero; nel secondo le stesse cifre rivelano che la relazione può venire scissa in due parti equivalenti, sempreché si rispetti la regola di cambiare il segno, a quella parte di numeri che si sposta a destra, da + a -.

Abbiamo quindi un bilanciamento delle forze, una perfetta parità tra ciò che si può scrivere in un dato modo e quello che può venir rappresentato in tutt'altra maniera.

Se si riflette sull'eguaglianza e si fanno delle considerazioni allargate, anche uscendo dallo specifico campo della matematica, non è difficile ravvisare una forte attinenza del suo significato con il senso attribuibile alla lemniscata; anche qui avremo due parti, due valori che si confrontano, ribaltati specularmente rispetto al fuoco centrale.

Scrivendo sull'anello di sinistra la parola Conoscenza e su quello di destra la parola Libertà, molte cose, tra cui l'essenzialità del Punto Centrale (che potrebbe venir interpretato come il punto di svolta spaziale e temporale tra i due ambiti ed i temi che via via ad essi è possibile riferire) cominciano a delinearsi con la forza e la limpidezza di una sintesi.



Visto in prospettiva dinamica, il fulcro chiama a sé i due percorsi e li fa rifluire completando l'ellittica dei loro giri, ovvero dando ad entrambi la possibilità di esperire, in atto, il cambio di registro, perpetuandolo e rinnovandolo incessantemente. Non avviene forse la medesima cosa nella circolazione sanguigna arteriosa e venosa? Il cuore non è forse la centralità assoluta, il punto focale, di svolta, in cui le due circolarità esprimono la loro vitale funzione? Naturalmente non parleremo in questo caso dell'infinito ma di un tempo relativo al vivente.

La fisiologia del corpo umano ci dona un'evidenza di tutto rilievo. Una legge di natura richiede al biologico, nello spazio e nel tempo, di seguire il paradigma: cosí avviene, nel corporeo, come riflesso di quanto accade nell'eterico e nell'astrale. Avviene nell'alternanza delle stagioni, nei movimenti degli astri, nelle mutazioni che si effettuano nel corso della vita tra scienza ed esperienza. Che poi queste correnti alternantesi prendano il nome di bioritmi o quello di forze eteriche, o processi psicoformatori, poco importa. Il gioco si svolge tutto nella perfezione del *lemniscus*, o dell'otto volante che dir si voglia. Un meraviglioso gioco di forze e controforze alla ricerca del loro equilibrio interno.

Il pensiero, i concetti sono entità spirituali. Nell'umano vengono innescati dalla sua facoltà percettiva, sorta nel mondo che lo circonda (sottolineo "nel" e non "dal") e si attivano, in parte nel volere e nel sentire, ma raggiungono il massimo sviluppo della loro potenzialità, esprimendosi in concetti e idee.

Questa è solo la prima parte del nostro modello standard: è una parte della lemniscata, che restando da sola, senza una ulteriore rielaborazione, non serve a nulla. Ogni schema, ogni modello, diciamo ogni strumento (in questo caso, grafico), diventa utile solo se lo si riempie di contenuto. E si verifica come di volta in volta esso contenuto si riveli pertinente.

Ma "l'ulteriore rielaborazione" di cui parlavo non è gratuita: c'è il centro della "farfalla", c'è un passaggio da compiere; c'è lo "spostamento dei lumi". Tutto questo non avviene per natura né per grazia divina (che in fondo sono la medesima cosa, anche se tale verità fa parte di un riconoscimento a venire). Si compie in quest'epoca per un atto di libertà; quell'atto che soltanto un essere umano che abbia osservato, capito e intuito, è in grado di poter volere.

E tanto per essere precisi, neppure questo è garantito da una provvidenziale spinta evolutiva. Ci sono stati, e ci sono, alcuni personaggi, anche famosi nei loro tracciati esistenziali, che hanno esperito, capito, intuito, ed hanno detto: «No, non fa per me. Io mi fermo qui. Non vado oltre».

Anche questo fa parte della libertà che l'uomo può concedersi. Salvo che dopo, in tempi e situazioni molto future, avrà la possibilità di accorgersi delle enormi lacune, delle falle provocate nel tessuto del proprio karma, e in qualche modo, con tutte le difficoltà connesse al ritardato ravvedimento, potrà darsi da fare e provvedere alla bonifica.

Non è infatti un esperimento proficuo obbligare il proprio sangue ad una sola delle sue due circolazioni; perché quindi farlo con la vita dell'anima, che è nata per mediare la terra con il cielo, e portare verso l'alto ciò che ha saputo estrarre dal basso?

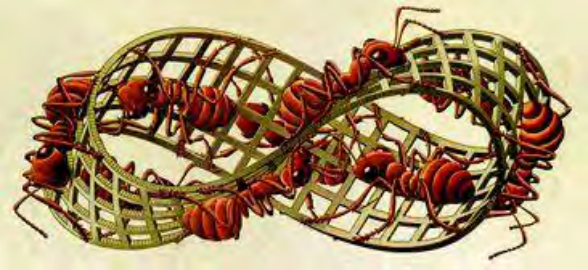
Sembra una domandina ingenua da estinguersi in una riflessione bonaria, un tantino compiaciuta. Ma in realtà è tutt'altro. Poterla capire e digerire fa la differenza tra vivere e lasciarsi vivere. Ovvero è l'altra parte della lemniscata, la quale chiede di venir riconosciuta e attivata.

«L'uomo nasce come Uomo se può restituire in pensieri (concetti, idee) le sensazioni che riceve dal mondo». Lo scrisse Massimo Scaligero nel suo *Dell'Amore Immortale*. Dubito fortemente che si possa ridirlo con pari precisione e brevità.

Forse (mi accorgo di metterci troppi forse, ma la mia indole avverte il peso del dogmatismo imperativo e cerco in qualche modo di attenuarlo) il discorso sull'otto ribaltato avrebbe una presa migliore se lo applicassimo al Vecchio e al Nuovo Testamento, mettendoci in mezzo la Croce del Cristo Gesú, l'Evento Centrale del Golgotha. Lo si comprenderebbe meglio collegando il mistero della Caduta dell'Uomo, della sua cacciata dall'Eden e dei periodi antecedenti la Svolta dei Tempi, immersi nel buio pesto di una necessità vincolata alla fede, come un servo al padrone, all'altro mistero, quello che dal Cristo in poi, dal dono dell'IoSono a tutta l'umanità, dallo Spirito del Sole compenetrante la Terra, dal Logos che si è fatto carne e sangue, sfolgora, si apre all'avvento dell'Autocoscienza, dell'autonomia decisionale, dell'individuo che esce alfine dal gregge, che comincia a decidere in proprio la conduzione del tratto di vita che gli spetta, nella piena responsabilità dei rischi che da questo momento in poi vorrà assumere su di sé, e che nessuna autorità, divina o terrena, gli potrà mai togliere o ridurre.

La grandezza e la vastità della visione non tragga tuttavia in inganno: il Mistero rappresentato nella lemniscata non è duplice, è uno solo, ma la sua entrata nella dimensione spazio-temporale, lo scompone in due settori, che per l'appunto tentano di raccontarsi, nella doppia ellittica del segno,

grazie a quel formidabile Punto di Mezzo che la anima, la potenzia, la rende viva e sublime; senza quel Punto, l'intero costrutto grafico dell'otto volante non servirebbe ad altro che alla meticolosa tetraggine di un Escher, per farci camminare sopra i suoi formiconi.



Escher «Formiche rosse»

Posso tuttavia capirlo; ci sono stati dei periodi della mia vita in cui il nichilismo serpeggiava nelle paludi dell'incoscienza (momentaneamente scambiate per prati fioriti) e in tal senso non avevo bisogno di consigli o avvertimenti. Avevo 18 anni; davanti a me troneggiava la giovinezza e incombeva l'esame di Storia dell'Arte. Avvenimento terribile, professore spietato.

«*Qui* – credo si trattasse di un bassorilievo post-romanico – *la tensione dei volumi si risolve in uno spazio endogeno che riprende il dramma in chiave umana. Lei che ne dice?*». Quel "lei" ero io, e che mi venga un accidente, non sapevo cosa dire. Presi un bel "4" e me ne tornai a posto con le pive nel sacco.

Mi ci vollero trentacinque anni per capire che in quella disgraziata frase pronunciata dal mio esaminatore, accompagnata da uno dei suoi celebri sorrisini tra il divertito e il mellifluo, c'era una verità, una profonda evidente verità, elevata, vibrante, ma impossibile da cogliere senza un'adeguata preparazione interiore. Mi venne a galla di colpo, quando, ormai maturo, ebbi l'occasione di visitare l'Accademia di Firenze e di trovarmi per la prima volta davanti ai famosi "Prigioni" di Michelangelo. Ne rimasi basito. Ricordai tutto e, in un lampo, capii.

Michelangelo «Prigioni»

Uscito dalla Galleria, con l'anima ancora gonfia di commozione e di riconoscenza, mandai mentalmente un sentito "grazie" al vecchio insegnante che tanti anni prima si era fatto carico di infliggere una dura botta alla mia tenera ignoranza. In fondo egli aveva "seminato", e il fatto che io ci avessi messo sette lustri, scomodando addirittura il Buonarroti, per germogliare, non significava proprio niente, giacché l'esperimento era riuscito.

Non ho la pretesa di essere diverso dalla maggior parte della gente, e devo quindi dedurre che i tempi della maturazione dei vari singoli possono essere biblici o comunque imprevedibili; per questo le nostre attese passano dalla speranza (quando ce n'è almeno una) alla rassegnazione, fino a giungere ad una ipertrofica chiusura in se stessi, convinti dell'inutilità del nostro sperare. È un po' il sentimento generale che accomuna i cittadini nei confronti di chi li governa; del resto è comprensibile: per i riparare i buchi della pubblica via e i dissesti dei marciapiedi urbani, non si possono attendere le reincarnazioni future. Anche perché potrebbero presentare problematiche peggiori.

Tornando a "filo & segno", un tempo enorme trascorre prima che nasca l'intuizione che solo lo Spirito, e tutto ciò che ad Esso converge. è degno di chiamarsi Amore, scritto qui con l'iniziale in maiuscolo, onde non confondere l'Essenza con la Consistenza: l'Essenza sta da sé, si fonda su di sé, regge e regna su tutto quello che ne viene illuminato e riscaldato (leggi: che è libero di lasciarsi illuminare e riscaldare); la consistenza, che fuori parabola possiamo benissimo scrivere in minuscolo, si deve accontentare invece di essere uno dei tanti riflessi che regolarmente si spengono e si raffreddano nel gelo siderale, o nel buio della terra, o nell'ingratitudine di anime che non sanno attendere.

Noi cerchiamo in molti modi, pieni di estrosità terrena, cerebralmente propensa ad espedienti e marchingegni, di far assurgere la consistenza della materia allo splendore originario dell'Essenza. Ci piacerebbe molto, ma per ora possiamo ricavarne soltanto dei surrogati, a volte pure onesti, come l'Assistenza, la Sussistenza e, se si è monotoni, anche la Persistenza e la Pazienza, che male non fanno; elementi purtroppo pienamente soggetti alla consunzione e all'esaurimento. Non vorrei star qui a ricordare la storiella di Totò sul caffè-ciofèca, ma la dice lunga circa i tentativi artigianali di copiare l'incopiabile.

Cogliere nell'essere dell'Amore, nella luce del Logos l'intera potenzialità di quel Dio che noi cristiani celebriamo a Natale, a Pasqua e invochiamo nelle occasioni in cui ci sentiamo sopraffatti dallo stato necessità e non sappiamo piú dove sbattere la testa, non è cosa comune o quotidiana. In tempi non turbolenti, di relativa tranquillità, nei quali sperimentiamo la sicurezza di potercela cavare da soli, tendiamo a lasciarLo in pace (in Santa Pace, ovviamente!) nel Suo bel Paradiso; semmai ce ne fosse bisogno, qualche piccolo aiuto potremmo sempre richiederlo ai Suoi terreni delegati, che in vari modi tentano di rappresentarLo.

Una moltitudine di esseri umani è convinta dell'esistenza di un Dio, ma quanti di questi credenti si comportano come se il (loro) Dio fosse presente a tutto quello che fanno, dicono e pensano? Eppure sostengono a spada tratta che Egli c'è, che esiste; dicono pure di amarlo con trasporto e fede rinnovata. Poche volte ammettono però di sentirsene amati.

Se ne trae una conclusione sorprendente: il Divino risulterebbe essere piú ricevitore di flussi d'amore che non dispensatore dei medesimi. Il che è una *contradictio in terminis.* Qualcuno bara.

L'Amore dello Spirito non è un problema di fede o di religione, e neppure un gioco di prestigio: è un problema di pensiero. Se fin dall'inizio non se ne ha una pronta e immediata percezione, il concetto stenta a nascere in noi, non ce la fa proprio. Perché non siamo stati abituati a meditare, non ci è mai stata insegnata (fin dall'età dello sviluppo) l'importanza della concentrazione e delle discipline mentali in grado di ampliare la facoltà pensante al di là dei suoi normali contatti con il mondo dell'esteriorità; di saperla controllare e gestire svincolata dagli stimoli del sensibile. Non sappiamo rendere tangibile la forza pensante.

Dopo, è inutile piangere sul latte versato, che troppo spesso si tinge di rosso; certe cose si devono fare solo al tempo giusto e nel momento giusto. Anche il bene diventa un male se non viene fatto nel momento in cui può effettivamente prodursi come un bene.

Che il sole ci riscaldi e ci illumini è un dato di fatto; non occorrono grandi ragionamenti per realizzarlo; basta mettersi lí e ricevere, ricevere, ricevere senza far nulla; sta lí da sempre, è per tutti ed è gratis. Ma sfido qualcuno ad affermare che il sole si dia gratis *...et Amore!*

Non sarà questa nostra lacunevole, protratta ignoranza circa il pensare (e il mondo dei concetti e delle idee che in esso vivono) a formare l'ostacolo, l'invalicabile barriera che ci fa perdere la percezione immediata e diretta dell'infinito Amore che, pur comunque, scende su di noi?

Il presente articolo viene pubblicato sull'Archetipo di Dicembre. L'imminenza della festività natalizia offre, secondo me, la possibilità (ecco un esempio di "momento giusto") di compiere un esercizio di pensiero a completamento di quel che abbiamo argomentato fin qui; ogni argomento comincia a diventare interessante quando lo si fa entrare nel proprio vissuto, quando penetra nella profondità dell'anima e permette di attivare la coscienza pensante in un modo del tutto diverso da quello solitamente svolto. Altrimenti il discorso resta fine a se stesso, confinato sul monitor o tutt'al piú impresso nel cartaceo.

Abbiamo la nostra percezione del Natale; sappiamo per tradizione che le cose si svolgono cosí e cosí, che ci vogliono tanti ingredienti, dalle lucine colorate alle stelline filanti, dalle musichine popolari alle filastrocche di voci bianche, dalla Santa Messa al panettone, e via dicendo.

Questa è la percezione che non interessa; vogliamo rimuoverla, sostituirla. Attenzione: non si tratta di eliminare, si tratta di trasformare quel che già c'è. In che cosa? Ognuno deve darsi la

risposta che potrà trarre dalla propria esperienza; io ho raccontato del mio esame di Storia dell'Arte e di come, anni dopo, i Prigioni di Michelangelo abbiano saputo portare a maturazione il beneficio che si stava sviluppando in me attraverso un intimo, silenzioso percorso segreto.

È la seconda parte della valvola a farfalla, che deve compiersi affinché si completi lo scorrimento delle forze in gioco; dalla materia allo Spirito, dallo stato di necessità alla Libertà, dalla caduta alla Redenzione, dalla percezione all'Idea: dallo Spirito dell'Amore all'Amore per lo Spirito.

Ora si tratta di avere il coraggio di adoperare la formula applicandola a ciò che a prima vista ci appariva come insensato, se non addirittura blasfemo: osiamo collegare (o ricollegare) l'astratto concetto del Cristo-Logos, del Figlio Salvatore e Redentore, di tutto ciò che di bello e di eclatante abbiamo appreso dall'insegnamento antroposofico, alla nostra povera, modestissima percezione del Natale consumistico, tipico del Terzo Millennio: quella percezione striminzita che abbiamo da tempo relegato tra il manierismo bigotto e la tavola imbandita, tra un Presepe di belle statuine e la tombola in famiglia.

Il salto è enorme: richiede di passare dal Dio fin qui sognato al Cristo-in-me. Ma è un passaggio che si deve fare, perché i tempi sono compiuti; i Pastori hanno adorato, i Magi hanno recato i doni, e quanto si è maturato in ciascuno di noi, tramite i pensieri di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, dovrà pur portarci a qualche cosa che non brilli solo di luce artificiale.

Un tale collegamento si può fare. In un primo tempo è possibile che non ne venga fuori nulla; non importa. Ma in seguito... in seguito anima e coscienza, rafforzate dal bagno esistenziale sapranno esprimere la capacità di comprendere le nostre lacune (anche le peggiori, soprattutto quelle); verificare in contro-Luce la nostra reale condizione di uomini e proiettare nel futuro che già si presenta quella forza misteriosa e sacra che da duemila anni sta prendendo vita in noi, cui ora possiamo dare il Nome.

È una percezione? Una rappresentazione? Oppure un concetto?

Non occorre farsi venire il mal di testa; non è indispensabile definire la verità; indispensabile è l'attitudine umana a volerlo fare; si chiama "*pensare*", ed è il dono d'Amore piú grande che lo Spirito poteva farci, non fosse altro a garanzia della Sua sempiterna Presenza.

L'anima s'è fatta *humus* per far sorgere la coscienza; la coscienza si erge in autocoscienza; quest'ultima vuol ora fiorire come vita dell'Io; il passo conclusivo che l'aspetta è il Cristo Logos, e comincia con il Natale.

Qualcuno potrebbe a questo punto temere di non saper ancora come fare, di non essere pronto a cogliere, quale percezione interiore, un'Entità spirituale di tale elevatura. Potrà farlo nel pensare. Probabilmente lo sta già facendo, senza esserne del tutto consapevole. Ma dovrà essere un pensare un po' particolare, un pensare esercitato nel volere: «*Il pensiero che possa darsi come oggetto, non va pensato, va percepito; si sperimenta come...*».

Rivivendo nell'anima (magari completando il mantra di Massimo Scaligero), i Prigioni usciranno dallo stato della mineralità in cui il nostro faticoso materialismo li aveva incarcerati, e la Stella Cometa guiderà noi e loro alla Fonte del nostro Principio.

Siano questi il pensiero e la disposizione interiore con cui andare incontro a questo Natale 2018.

Auguri a voi tutti, amici cari.

Angelo Lombroni

Spiritualità

Ritrovare il Vero Amore

Al tempo della già avvenuta divisione dei sessi, e con la Luna ancora unita alla Terra, l'azione congiunta di forze umane inconsce e di forze gerarchiche sovracoscienti, in particolare degli Angeli, che le fecero fluire extraumanamente, permise la congiunzione dei due sessi per la generazione di nuovi corpi fisici, ma tutto questo avvenne secondo un concepimento esente da desiderio, da brama, una "immacolata concezione". Chi ha orecchie per intendere, intenda.

Al tempo della già avvenuta divisione dei sessi, e con la Luna ancora unita alla Terra, l'azione congiunta di forze umane inconsce e di forze gerarchiche sovracoscienti, in particolare degli Angeli, che le fecero fluire extraumanamente, permise la congiunzione dei due sessi per la generazione di nuovi corpi fisici, ma tutto questo avvenne secondo un concepimento esente da desiderio, da brama, una "immacolata concezione". Chi ha orecchie per intendere, intenda.

Quello che ancora oggi non può essere accettato scientificamente, né essere spiegato dalle nostre menti – l'immacolata concezione di Gesú – comincia a trovare qui una soluzione. Dobbiamo renderci conto che per un certo tempo l'umanità ha potuto generare nuovi corpi fisici per mezzo di una unione sessuale vissuta in assoluta assenza di brame e desideri. È durato relativamente poco tempo, però è avvenuto! Per aver sottratto parte della forza dell'anima al corpo fisico, l'uomo ha edificato due nuovi organi importantissimi, e in piú ha metamorfosato parte di quella forza nell'attività pensante, è diventata facoltà del pensare. Che negli uomini ci sia una strettissima relazione tra la funzione sessuale e l'attività pensante è un'assoluta verità, di cui ognuno dovrebbe cominciare a rendersi conto e a fare esperienza.

Ho detto che questa situazione esistenziale dell'umanità, che tutti abbiamo attraversato, durò poco. Quello fu anche il periodo in cui determinate coppie umane, particolarmente forti, riuscirono a resistere alle influenze fossilizzanti della Luna fino al massimo grado, precedente la sua fuoriuscita dalla Terra. Infatti, Rudolf Steiner ci spiega che rimasero pochissime coppie, protette dal Cristo nel loro corpo eterico, in grado di resistere a tali influenze, fino all'ultimo momento, cioè fintantoché la Luna non venne espulsa dalla Terra: si potrebbe parlare di una sola coppia capace di garantire la generazione di altri corpi fisici. Esattamente questa è la coppia primordiale che, biblicamente, è denominata "Adamo ed Eva", e collocata nel paradiso terrestre, ancora immune da errore. Tale coppia riuscí a generare nuovi corpi fisici secondo una modalità che era ancora esente da brama e da desiderio, quindi dal "peccato originale", perché in essi il polo della coscienza era ancora dormiente.

Nei Misteri dell'antichità erano celebrate le cosiddette "Nozze del tempio". Quando era reputato necessario, una coppia adeguatamente scelta e particolarmente preparata, era fatta unire fisicamente, durante l'incoscienza di un sonno indotto dai sacerdoti addetti al Tempio, per cosí generare, senza la presenza di brama erotica nei genitori, un essere umano avente, nel corpo astrale, il minor portato ereditario scaturito dal peccato originale. In che cosa consiste, veramente, il peccato originale, che sarebbe piú giusto definire "generazionale"? Nell'aver cominciato a vivere l'accoppiamento fisico spinti dal desiderio. Com'è potuto accadere questo? Qui troviamo un'altra cosa bellissima, un altro fenomeno concomitante, che noi dobbiamo considerare; cercheremo di descriverlo a brani, a spezzoni, perché non si può spiegare tutto contemporaneamente.

Tento di rendere piú comprensibile quanto è stato descritto fin qui. L'anima dell'androgino era tutta impegnata verso l'esterno: era incarnata nella materia corporea, ma consideriamola avente una faccia esteriore e l'altra interiore. Tutte le forze nell'androgino erano rivolte verso l'esteriorità, verso la materia in cui era incarnata per plasmarla, nulla di queste forze era rivolta verso l'interiorità, verso

se stessa. Nessuna forza dell'anima era rivolta verso se stessa, tutte le sue forze – perché cosí era stato creato l'uomo – erano in completa, assoluta, totale dedizione all'esterno, alla materia, per plasmarla secondo le proprie facoltà. Nel momento in cui una parte dell'anima rimase libera dall'impegno nella materia, oltre a realizzare tutto ciò che già abbiamo detto – farsi fecondare dallo Spirito ed edificare il sistema nervoso e il cervello – non rivolse piú le sue forze soltanto verso l'esterno, ma cominciò a rivolgerle anche verso l'interno.

Che cosa significa che un'anima rivolge le proprie forze totalmente verso l'esterno? Significa che è in totale dedizione. Un essere che guarda soltanto all'altro da sé, che dona tutte le proprie forze all'altro da sé, che cosa sperimenta e mette in atto? Una forza che dobbiamo denominare giustamente solo con la parola Amore. L'amore è totale dedizione di se stessi all'altro da sé. Quindi, l'anima dell'androgino viveva assolutamente questa forza dell'amore, anche se nell'incoscienza, perché tutto era governato dalle Gerarchie superiori, ma era in totale dedizione verso l'esterno, cioè donava tutta se stessa alla materia del suo corpo fisico, quindi esprimeva soltanto amore, fuori di sé, all'altro da sé.

Dal momento in cui l'anima cominciò a rivolgere parte della sua forza-amore verso l'interno, verso se stessa, quello che prima poteva essere definito altruismo, divenne egoismo. In quel momento l'essere umano – cioè noi stessi in quei tempi, non dimentichiamolo – cominciò a divenire egoista, perché l'anima iniziò a rivolgere le sue forze verso se stessa.

Che cosa significa conoscere, percepire? Significa succhiare dal mondo forze ed energie per renderle proprie, per farsene fecondare conoscitivamente. Noi vogliamo comprendere: la conoscenza comporta anche questo verbo. Concepire è un verbo che rende benissimo la parentela tra il pensare e il fecondare fisicamente. Anche il verbo comprendere significa che, per capire il mondo, lo voglio far entrare in me, ciò che è fuori di me deve diventare mio, voglio impadronirmi del mondo. I miei sensi aperti sul mondo, grazie ai loro nervi e al sistema nervoso, sono delle porte aperte che fanno entrare in me il mondo, affinché, con l'ausilio del pensare, possa impadronirmene, com-prenderlo.

Questa nuova attività, inaugurata dall'anima, era un moto centripeto che, dall'esterno, convergeva verso un costituentesi punto centrale, destinato a divenire un ego: era l'inizio di un moto egoistico. Come tale, cominciò a divenire un "desiderio" di comprensione, di conoscenza.

Con il sorgere dei moti egoistici, l'atto riproduttivo fisico, che prima era vissuto nell'incoscienza, nel sonno, verginalmente, cominciò a diventare un atto bramoso, mosso dal desiderio di "comprendere" il corpo dell'altro. Giacché le forze dell'anima non erano piú rivolte "altruisticamente" verso l'esterno, ma iniziavano a rivolgersi verso l'interno, sorse l'egoismo, cominciò il principio d'individuazione. L'uomo divenne un ego sempre piú potente, sempre meno capace di amore e dedizione all'altro. Amava perché bramava, conosceva perché desiderava conoscere.

Chi mise in moto tutto questo? L'uomo a quel punto si trovava ancora in uno stato d'incoscienza, senza nessuna autonomia; tutte le metamorfosi erano generate in lui da entità lunari molto elevate, mentre le forze della Luna diventavano talmente coercitive, talmente indurenti, che le potenze superiori dovettero allontanarle dalla Terra, perché, altrimenti, l'umanità non avrebbe avuto piú scampo. Quelle forze – che nel simbolo sono raffigurate dal drago-serpente fuoriuscente dalla Luna per carpire il nascituro della "Vergine" partoriente – sono, appunto, le forze infere della Luna, connesse con la riproduzione fisica, quelle dell'Iside decaduta: l'Iside-Ecate. Quelle dell'Iside Sofia, invece, sono forze connesse con il concepire metafisico, con la conoscenza fecondante spiritualmente l'anima. Vedete che queste due immaginazioni simboliche di Iside stanno, tra l'altro, proprio a significare gli eventi collegati alla divisione dei sessi.

Ho detto che l'anima umana era in dedizione completa all'altro da sé, fin quando, ripiegando su se stessa parte delle sue forze d'amore, non si è generato in lei l'egoismo, ma essa ha continuato, in qualche modo, anche dopo il sorgere dell'egoismo, a poter emanare verso l'esterno delle forze di dedizione. E questo è sempre avvenuto, nonostante il sorgere del desiderio bramoso nella congiunzione dei corpi.

Questa forza di dedizione è stata conferita agli uomini dagli Angeli. Questi Spiriti gerarchici sono dotati di una capacità di conoscenza che non abbisogna di un cervello fisico. Sono esseri che, a un certo punto, quando l'umanità, nell'evolversi, ha cominciato a usare il cervello fisico per entrare in comunicazione con lo Spirito, si sono trovati di fronte all'abisso creatosi tra loro e gli uomini, poiché non potevano piú comunicare con anime umane che si collegavano con lo Spirito attraverso un organo fisico. Non essendo dotati di un tale organo fisico, non hanno piú avuto un rapporto diretto con gli uomini, un abisso si è scavato tra gli Angeli e gli uomini. Ma gli Angeli hanno continuato a dare agli uomini la forza di attrazione dell'uno verso l'altro, affinché per mezzo di questa forza e del congiungimento carnale, anche se pieno di desiderio, avvenisse la riproduzione di corpi fisici sempre meglio strutturati, ottenendo cosí l'evoluzione degli individui, e anche di popoli e razze.

Le qualità dei corpi fisici, di cui oggi noi siamo portatori, si sono evolute nel tempo. Da un certo punto di vista, non siamo mai stati cosí perfetti nel corpo fisico come lo siamo oggi, in particolare nel cervello, anche se non sembra. Questo è avvenuto attraverso l'evoluzione dei corpi, che in qualche modo è stata agevolata dagli Angeli, che da sempre conducono, guidati da Gabriele – Arcangelo dell'Annunciazione, della famiglia e delle nascite – i fatti cosiddetti "amorosi" tra gli esseri umani, giacché questi devono assolutamente generare corpi nuovi, piú adatti ai vari tempi evolutivi attraversati dall'umanità. A chi occorrono questi corpi fisici sempre piú adatti? Servono alle anime che, continuamente incarnandosi, continuano a evolvere.

Come è avvenuta l'evoluzione delle anime degli uomini che, nel tempo, hanno dovuto trovare corpi sempre piú adeguati alla loro trasformazione? È avvenuta attraverso l'azione fecondante di esseri spirituali superiori all'uomo. Gli Angeli non potevano piú comunicare direttamente con gli uomini che, sempre piú terrestrizzandosi, ormai potevano collegarsi con lo Spirito solo attraverso l'inerire al cervello fisico. Noi siamo coscienti dei pensieri grazie al nostro cervello fisico, perché abbiamo il cervello fisico, mentre gli Angeli non lo hanno. Essi sviluppano istantaneamente, per loro natura, tutta la conoscenza partendo da un particolare, perché in loro questa agisce similmente alla luce del sole: come la luce del sole illumina e tesse collegando istantaneamente tutto e tutti, cosí gli Angeli hanno tutta la conoscenza, tutta la saggezza, con la stessa facilità e naturalezza con cui un uccello vola. Cosí si esprime Steiner. Solo gli Io umani, differentemente da tutte le Gerarchie (tranne il Cristo), stanno attraversando la loro evoluzione incarnati nella materia, e si devono appropriare della conoscenza attraverso questa "deviazione momentanea" dello Spirito pensante per il cervello fisico umano. È un'esperienza unica degli uomini che, quando sarà pienamente compiuta, ci renderà appunto unici nell'universo gerarchico. Questa forma di conoscenza ce la stiamo conquistando da millenni, cercando faticosamente di fare delle sintesi, unendo particolare dopo particolare. Tutto ciò è stato evolutivamente necessario, perché abbiamo dovuto collegare lo Spirito con la materia, e l'organo sviluppato e organizzato per ottenere ciò è stato il cervello, in unione con il sistema nervoso. Questo però, sin dagli inizi di tale processo, ci ha tagliati fuori dal collegamento, anche se semicosciente, con le Gerarchie celesti, ma ciò non è avvenuto con tutti gli esseri spirituali.

Sono esistiti, ed esistono tuttora, degli esseri che stanno, in senso evolutivo, a metà strada fra noi e gli Angeli. Questi esseri, per un lunghissimo periodo, hanno accompagnato l'umanità, come guide, esattamente come gli Angeli. Essi, però, pur non essendo evoluti tanto quanto gli Angeli, erano comunque dell'antica Luna, che hanno trovato nell'incarnazione della Terra la possibilità di raggiungere il grado angelico, avvalendosi delle forze dell'uomo. Quando gli uomini hanno cominciato ad avere un cervello, bloccando agli Angeli la possibilità di continuare a guidarli direttamente – gli Angeli non parlano un linguaggio comprensibile da esseri che usano il cervello fisico – questi altri esseri hanno potuto fare ciò che era divenuto impossibile agli Angeli, e in tal modo hanno potuto introdurre nell'uomo gli impulsi del pensare e del conoscere.

Giacché il pensare umano è una facoltà del corpo astrale, e questo ha il suo supporto fisico nel sistema nervoso – attualmente in particolare nel cervello – si può comprendere come tali esseri, che la Scienza dello Spirito definisce "luciferici", si siano comportati verso gli uomini come "fratelli maggiori" e "consiglieri", perché la loro natura era, ed è, di mezzo grado piú simile all'umana, rispetto a quella degli Angeli pienamente sviluppati. Le conseguenze negative di tali fatti le conosciamo bene, ma giova affermare che noi tutti dobbiamo a tale influenza luciferica gli insopprimibili impulsi alla conoscenza e all'autonomia, anche se arbitrari. Il compito è di cristificarli.

Ora poniamoci la domanda: secondo la tradizione, su quale albero stava attorcigliato il serpente nel giardino dell'Eden? Sull'albero della Conoscenza! L'albero della Conoscenza – da differenziare bene dall'albero della Vita, presente anch'esso nel giardino dell'Eden – aveva intorno a sé un serpente, il serpente che ha detto all'uomo: «Se tu vuoi, potrai conoscere, potrai aprire gli occhi e diventerai come Dio, perché conoscerai il bene e il male». In queste parole, che agli uomini di oggi suonano quasi fanciullesche, c'è un profondissimo segreto, cui ho appena fatto cenno: le azioni di Lucifero sono esattamente quelle che ci hanno dato lo stimolo di mettere in moto l'attività pensante. L'uomo aveva sí strutturato l'apparato nervoso, aveva plasmato i suoi sensi per percepire il mondo fisico, ma chi gli insegnò a pensarlo? Sono stati gli esseri luciferici che, agendo nei corpi astrali umani, gli hanno dato la luce del pensare e, con questa, la possibilità della conoscenza e del libero arbitrio: una "libertà vigilata" da Lucifero e dalle sue schiere; per questo sono chiamati "portatori di luce", luciferi. Ecco perché c'è il simbolo del serpente, perché tutto l'apparato nervoso della colonna vertebrale e il cervello – che, se osservati bene, hanno la forma del serpente eretto verticalmente, con sopra la testa – sono diventati la sede di azione di questi esseri che, in essa, hanno bloccato lo scorrere della luce divina, fino allora liberamente fluente, generando ulteriori conseguenze.

Da quel momento noi abbiamo iniziato a forgiare la facoltà del pensare, ma tutte le nostre conoscenze fino alla venuta del Cristo, soprattutto quelle piú occulte, quelle dei Misteri, sono conoscenze luciferiche: questo dice la Scienza dello Spirito. Noi dobbiamo a Lucifero la facoltà del pensare e del conoscere, perché sono gli esseri luciferici, come esseri a metà fra gli Angeli e l'uomo, che hanno stimolato in noi questa facoltà. Non sto facendo l'apologia di Lucifero, non dico che Lucifero è qualcuno da adorare, sto dicendo che gli uomini hanno avuto due specie di maestri e di guide: i Maestri spirituali gerarchici, che hanno conferito agli uomini, tra l'altro, la forza della dedizione all'altro da sé; e Maestri spirituali non gerarchici, posti a metà strada fra gli uomini e gli Angeli. Sono i semidei delle mitologie, che hanno dato agli uomini la facoltà e la possibilità della libertà luciferica, il libero arbitrio, che è solo arbitrariamente libero. Noi siamo portatori di questi due impulsi: quello del conoscere, che ha dietro l'azione degli esseri luciferici, e quello della dedizione, che ha dietro l'azione degli Angeli.

Il punto è che l'Io dell'uomo dovrà divenire capace, sfuggendo alle costrizioni luciferiche, ai condizionamenti erotici del desiderio, di mettere insieme questi due impulsi, in modo che, detto in termini occulti, sulla Stella di Lucifero possa sorgere la Croce di Cristo. Perché se fino ad oggi noi siamo diventati ciò che siamo, lo dobbiamo moltissimo anche agli Ostacolatori, lo dobbiamo al fatto che gli Angeli si sono, in qualche modo, esiliati dalla nostra coscienza, nella quale sono entrati completamente gli esseri luciferici, e in seguito anche quelli arimanici, i quali ci hanno dato la conoscenza e l'autonomia, come impulso alla libertà.

Il senso di tutto ciò è che noi, attraverso le forze che ci siamo già conquistate e quelle di cui ci approprieremo in futuro, dovremo riuscire a ricomporre nella nostra anima l'unità dell'elemento maschile con quello femminile, e a ricostituire coscientemente, purificando la nostra anima dagli impulsi degli Ostacolatori, l'elemento androginico dell'anima. Questo presupporrà la capacità di riuscire ad andare incontro, sempre piú coscientemente, all'altra metà della propria anima da cui, nel tempo antico fummo divisi. Ognuno di noi ha la metà complementare dell'anima che alberga in un altro corpo fisico, e attraverso successive incarnazioni, che non sono infinite, è destinato a reincontrarla, a fondersi con e in essa. E ci potremo già reincontrare anche quando patiremo ancora la divisione sessuale nel corpo fisico, però solo se saremo capaci, grazie alle forze del nostro Io superiore agente in senso pacificatore nell'anima, di collegare la nostra mezza anima con l'altra metà, che alberga in un altro corpo. Poiché queste due parti dell'unica anima primordiale si attirano da sempre e finiranno per ritrovarsi, tutto questo avverrà! Come già avvenuto nel passato quando, incoscientemente, nel Tempio si univano le anime senza desiderio dei corpi, cosí noi potremo raggiungere di nuovo, ma del tutto desti nella coscienza dell'Io, la beatitudine del congiungimento delle anime monche, anche se incarnate ancora in corpi divisi sessualmente. Però, solo se non saremo piú esseri schiavi dell'eros, solo se sapremo unirci carnalmente senza essere schiavi del desiderio, non spinti piú dall'amore fisico, ma da quello innalzato dal Cristo grazie al Sacrificio del Golgotha: dal conquistato Amore innalzato all'animico. A quel punto non agiranno piú gli impulsi di Lucifero e di Arimane, ma quello voluto dal nostro Io, capace di instaurare di nuovo l'equilibrio dei nostri quattro eteri.

In tutto questo, il segreto qual è? Qui arriviamo finalmente a uno degli aspetti del Mistero del Graal. Quando quella coppia, già divisa fisicamente nei due sessi, si univa verginalmente nella piú completa incoscienza, c'era una collaborazione di forze umane e divine. Che cosa avveniva? Avveniva che nel cuore dell'uomo ci fosse allora, e oggi ancor piú come effetto del Sacrificio del Golgotha, la scaturigine, il centro della vera forza dell'amore, della totale dedizione di sé, che non può essere altrove. Il centro della forza d'amore, della totale dedizione di sé era, e sarà sempre di piú, nel nostro cuore. In quella coppia che si univa verginalmente, dal cuore scorrevano due correnti spirituali: una verso l'alto e l'altra verso il basso, sino alla radice della spina dorsale, là dove c'è la zona del piacere legato al sesso. Queste due correnti spirituali erano una forza di Vita e una forza di Luce, che venivano riunite, armonizzandole, da una forza musicale, sonora: la forza del Verbo, manifestantesi come Armonia delle Sfere, una forza capace di mettere in accordo quella dell'etere della Luce e quella dell'etere della Vita: il polo della luce, o della coscienza, e il polo della vita.

Con l'azione degli esseri luciferici e arimanici è accaduto che la corrente – definibile Vita di luce – che scendeva verso il basso, verso la zona del volere, per renderlo con la fecondazione e la riproduzione creatore fin nella materia, e la corrente – definibile Luce di vita – che saliva verso l'alto, verso la zona del pensare per renderlo vivente e creante, tutto questo è stato bloccato. La forza che allora scaturiva dal cuore non scorre piú; scaturisce soltanto in certi momenti, perché ci è donata, non è piú nostra. Ciò che prima scendeva come elemento armonizzante, sonoro, incantatore del Serpente, non essendoci piú, ha permesso a questo, arrotolato alla radice della spina dorsale, di cominciare a salire lungo la colonna vertebrale, cosí ostruendo il condotto originario dello Spirito, giungendo fino al cuore e al cervello per dominarci.

C'è stato un periodo in cui questa piena armonia musicale, dominando il Serpente, manteneva nell'essere umano l'equilibrio degli eteri. In quel periodo, i fasci nervosi della colonna vertebrale, immersi nel liquido cefalo-rachidiano, vibravano, sempre accordati dalla musica celeste dell'Armonia delle Sfere. Vi era un Essere Angelico/Arcangelico che vi immetteva il Verbo sonoro, e accordava questo strumento secondo armonie celesti: questo è il mito di Apollo che suonava sulle "corde" della cetra, e noi dobbiamo riconoscere in questo l'agire dell'Anima Natanica, di quell'essere che, già per cinque volte, si è fatto Graal del Cristo per aiutare l'umanità sofferente. Infatti, quando i sensi – subendo l'azione crescente degli impulsi luciferici nei corpi fisici degenerati, imperfetti, perché già divisi in due sessi – cominciavano a diventare assolutamente incompatibili con la giusta evoluzione dell'uomo, quest'essere si è fatto portavoce e tramite del Cristo, per portarvi forze di equilibrio, evitando cosí che diventassero completamente dominati dalle forze infere. Il Serpente fu incantato con la musica celeste in quel particolare momento della nostra storia, e per un certo periodo quei corpi, anche se divisi in sessi, poterono generarne altri vivendo in questo incantamento. Per un certo, particolarissimo periodo, la forza del Serpente non poté agire, se non per la sola riproduzione corporea, non potendo piú nulla nell'anima umana, ove già aveva dominato gli uomini, sostituendosi alla forza del Vero Amore.

Tale periodo terminò, ma esso sarà da noi rivissuto quando, sulla via della ricostituzione dell'androgino, ma ancora divisi sessualmente nei corpi fisici, sapremo riconquistarci, con forze autonome e coscienti, la possibilità di far rifluire nel nostro corpo astrale – e quindi anche nei nervi spinali e nel cervello – quell'Armonia delle Sfere che, unica, saprà incantare il Serpente, contemporaneamente disincantando in noi la vera forza dell'Amore, a suo tempo dislocata da Lucifero nella zona del sesso. Disincanterà la vera forza Kundalini, permettendole di risalire verso la sua vera e originaria sede: il cuore.

L'eros è una forza divina invertita. Non si tratta di fare i moralisti, dobbiamo prendere atto che questa è la realtà. Il Vero Amore non ha nulla a che vedere con il desiderio erotico, il vero Amore non esclude e non escluderà, finché sarà necessario generare nuovi corpi in tal modo, l'accoppiamento fisico, ma ha un tutt'altro scopo, piú importante, piú desiderabile da ogni punto di vista, perché finalmente appagante in eterno: l'incomparabile beatitudine del ricongiungimento delle anime divise a metà. È di questo che abbiamo veramente bisogno. Da quando l'anima ha perso l'esperienza unitaria dell'androgino, la cerca all'esterno di sé; avendola persa dentro di sé, la cerca, disperatamente, fuori di sé, e crede identificarla nell'unione con il corpo dell'altro. Nel congiungimento fisico cerca il ricongiungimento dell'anima, che non potrà mai avvenire attraverso il corpo fisico. Ecco perché l'unione dei corpi fisici è sempre insoddisfacente, mai durevolmente appagante, perché quello che, inconsciamente, si cerca in essa, è l'unione delle anime, mai raggiungibile attraverso l'unione fisica.

Per questo, nel futuro, grazie a chi dirige tutte le cose umane, e se liberamente lo vorremo, riconquisteremo prima l'unità dell'anima, poi l'unicità dei corpi, perché torneremo a essere bisessuali, androgini, ad avere l'unità del corpo e dell'anima dominati dall'Io, a differenza dello stato androginico originario, in cui il nostro Io non era ancora incarnato. Viene da supporre che, se questo non fosse raggiunto, non potremmo riformare il nostro Fantòma: come mai potremmo riformarci un Fantòma perfetto, se questo derivasse da un corpo fisico diviso a metà, maschile o femminile? Come sarebbe possibile creare un Fantòma partendo da un corpo fisico che ancora patisse la divisione in sessi? Probabilmente, sarà un traguardo raggiungibile solo partendo da un corpo fisico avente in sé l'elemento maschile e femminile. Questa riunione giace nel futuro, ma non è poi cosí distante.

Mario Iannarelli

Inviato speciale GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Il nostro Natale... antisociale

Carissima Vermilingua,

come sempre questo periodo dell'anno, tempo terrestre, è fonte di grandi amarezze e sofferenze per noi Bramosi pastori della Furbonia University.

Natività regale salomonica (Matteo) e Natività sacerdotale natanica (Luca)

Fortuna che rispetto alle celebrazioni correnti su quel sassetto cosmico rotolante – e nonostante la lettera cosí esplicita di quei Vangeli sfuggiti, purtroppo, all'intervento a gamba tesa della nostra Infernale intelligence – siamo riusciti a far coincidere le figure dei due Bambini Gesú nella testa dei Teologi e la nascita del piú anziano tra i due con la festa della Befana.

Celebrazioni che finalmente grazie a noi, con l'avvento della Società gassosa ad esclusivo traino economico, sono diventate solo occasioni di utile consumismo.

Meglio quindi disintossicarci, ci siamo detti con gli ex-colleghi del master in damnatio administration, frequentando il seminario di Frantumasquame su un altro Natale e ben piú entusiasmante: quello della Economia antisociale e predatoria che ha spostato il focus specifico di questa dimensione sociale dai Territori alle Persone: dalla circolazione di merci e servizi sul territorio al mero profitto personale.

Per capirci meglio: il nostro tutor della cattedra di macello-marketing ci ha raccontato in che modo – tramite pochissime caramellate caviucce estremoccidentali registrate sul libro paga animico della Furbonia University – siamo riusciti a strappare il focus della libertà personale alla dimensione culturale e lo abbiamo malamente appiccicato alla dimensione economica. *Tiè!*

Con ciò, con un Mercato libero, abbiamo cancellato con destrezza la forza e la possibilità di un depravato Mercato fraterno secondo le efferate intenzioni degli Agenti del Nemico. Non solo: poiché in tal modo si è concretizzata la legge di Gravità sociale o dello slittamento laterale degenerativo.

E aver fatto slittare il focus personale dalla dimensione culturale alla dimensione economica lo ha condannato (*slap, slap*) ad una degradazione progressiva, specialmente dopo lo sviluppo ossessivo dell'economia finanziaria virtuale.

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! L'unica sana libertà ammessa in economia, lo sappiamo bene, è l'odiosa libera iniziativa personale. Viceversa tutta la restante libertà lasciata vagolare per questa dimensione sociale è malsana, e si metamorfosa (bastano pochi decenni di tempo terrestre) in libidinoso "arbitrio predatorio" esercitato in modo unilaterale su Persone (aspetto culturale), Comunità (aspetto politico) e Territori (aspetto economico).

Come ci siamo riusciti? Grazie alle pressioni di Ràntolobiforcuto sulle Istituzioni giuridiche e all'impulso di due gustose colazioncine americane che chiedono sia reso loro giustizia alla Suprema corte del Michigan.

Horace e John Dodge

È questo il caso giuridico del 1916 instaurato dai Fratelli Dodge, azionisti di minoranza della Ford, contro il socio di maggioranza Henry Ford. Ti spiego la situazione.

Ford ha inopportunamente attivato costose iniziative per il benessere dei propri dipendenti e gli azionisti di minoranza Dodge, produttori dei camion omonimi, lo citano in giudizio. Secondo loro l'Impresa nasce solo "per distribuire gli utili ai soci".

Perciò, molto semplicemente, la loro tesi è che dare soldi ai dipendenti fuori dalla paga oraria equivale a rubarli dalle tasche degli azionisti. Dalle loro tasche, per la precisione.

La Suprema corte di giustizia del Michigan dà ragione ai Fratelli Dodge: sostanzialmente dà del ladro a Ford e lo costringe a rimborsare di tasca sua gli ineffabili brothers. E – perdona il semisolido filino di bava che cola dalle mie fàuci – questa pronuncia diventa la pietra miliare che legalizza la feroce tendenza predatoria che si nasconde dietro l'asettica definizione "massimizzazione del valore dell'azione per l'azionista" del comandamento borsistico attuale.

In termini giuridici questo viene esplicitato pari pari nella definizione di Contratto d'impresa del codice civile di quel Paese del continente centrale spesso oggetto dei miei tour abusivi sul paludoso fronte terrestre. Nel Codice civile italiano del 1932 tuttora vigente, infatti, all'articolo 2.247 si legge papale papale: «Con il contratto di società due o piú persone conferiscono beni o servizi per l'esercizio in comune di un'attività economica *allo scopo di dividerne gli utili*».

In questo articolo, Vermilingua, puoi cogliere con chiarezza l'onda lunga della pronuncia della Suprema Corte del Michigan sotto l'impulso di Ràntolobiforcuto. Grazie a noi Bramosi pastori l'Impresa non è piú un'attività "sociale" volta alla soddisfazione dei bisogni altrui sul Territorio, attività da cui sanamente deriva il conseguente profitto economico quale riconoscimento di questa utilità sociale, bensí è diventata un'attività "autoreferenziale" volta alla soddisfazione delle esigenze personali dell'azionista (del proprietario) da cui malsanamente deriva l'autoreferenziale predazione del profitto. *Ri-tiè!*

Inoltre questa pronuncia, che legalizza lo sfruttamento intensivo economico-finanziario-mercantile planetario in atto sotto l'occhiuto controllo delle nostre task force, è uno dei sintomi piú chiari – dopo l'avvento della rivoluzione industriale nel XVIII secolo con i primi telai tessili meccanici – della presa di potere della dimensione economica sulle altre due.

Qui in particolare si vede come l'Economia subordini a sé la Politica: come il profitto economico prenda il sopravvento su ciò che è politico-giuridico o, se preferisci, come il denaro soggioghi il diritto. Mentre prima di questa pronuncia si poteva ancora pensare che la Politica avesse il sopravvento sull'Economia e la Cultura, adesso diventa evidente che è l'Economia a subordinare a sé la Politica e la Cultura.

Sono due tipologie qualitativamente diverse ma appartenenti alla stessa strutturazione monodimensionale dominante del sistema sociale, Vermilingua. Ne osserviamo due, ma in realtà sono tre. E nella nostra antítesi di laurea al master ("Fre-égali-té") le abbiamo definite Società gassosa (quella a traino economico-finanziario-mercantile), Società liquida (quella a traino politico-giuridico-statale) e Società Solida (quella a traino culturale-etico-religioso).

Tutte e tre esprimono la visione strutturale antisociale "furbonica" – unilaterale, squilibrata e malsana – del sistema sociale delle nostre caramellate caviucce: una sola delle tre dimensioni sociali domina e asservisce le altre due, soffocandone gli impulsi sociali e bloccandone l'evoluzione.

Tornando alla sentenza della Corte suprema del Michigan tra gli imprenditori Dodge e Ford, qui si rende evidente il compiuto avvicendamento tra la vincente Società gassosa e la perdente Società liquida. Gli imprenditori Dodge e Ford, le due parti in causa, Vermilingua, appartengono evidentemente entrambi alla dimensione economica, ma sono in realtà paladini di due visioni dimensionali molto distanti l'una dall'altra sul piano sociale strutturale oggettivo: quella di Ford ha in mente "la Comunità dei propri dipendenti e il suo benessere come parte vitale dell'impresa" e quella dei Dodge ha in mente "lo sfruttamento del Territorio [in cui anche i dipendenti sono solo materie prime e astratti numeri contabili] per il proprio autoreferenziale benessere".

Nel *Canto di Natale* di Charles Dickens Scrooge incarna l'avaro datore di lavoro

Si scontrano due concetti completamente diversi di scopo dell'Impresa e del valore sociale dell'intraprendere economico: essere generatori di qualità della vita per la propria Comunità (Ford per i propri dipendenti) o essere generatori di arricchimento unilaterale sul Territorio a discapito di tutti (i Dodge per il proprio portafoglio). Visioni diverse che all'interno di quell'Impresa americana (la Ford Motor Company, quale contenitore unico di entrambe) non possono che determinare una unilateralità conflittuale costante – specchio preciso e sputato dell'attuale sistema sociale umano – fino al brutale scontro giudiziario finale.

Traggo adesso per te Vermilingua, dal mio immancabile moleskine astrale, alcuni commenti degli ex-colleghi.

Farfarello: «La fonte strutturale sociale da cui origina il comportamento sostanziale di Ford è la dimensione Politica: la dimensione della relazione tra entità umane all'interno della Comunità giuridica di riferimento che giustifica l'Impresa in forma di Società quale Comunità giuridica regolata dal contratto fra parti che condividono reciprocamente diritti e doveri».

Ruttartiglio: «La fonte strutturale sociale da cui viceversa origina il comportamento sostanziale opposto dei Dodge è la dimensione Economia tanto cara al Master Truffator: la dimensione dell'utilitarismo che si persegue sfruttando e trasformando le materie prime all'interno di un Territorio economico da predare da parte dell'Azionista. Impresa in cui i dipendenti sono visti quali mere materie prime/mezzi di produzione per soddisfare i bisogni della propria utenza al fine di conseguire un personale utile in denaro».

Ringhiotenebroso: «Nella prima il profitto è una conseguenza dell'attività d'impresa, nella seconda ne è lo scopo principale. E poiché la squilibrata e unilaterale Società gassosa, che determina e giustifica i Dodge come unico limite territoriale, ha il Pianeta visto come Mercato globale – e non i confini della Comunità nazionale (es. Italia per la Comunità degli italiani, Germania per i tedeschi e cosí via) che invece limitano la Società liquida altrettanto squilibrata e unilaterale, peraltro – questo spiega come mai a distanza di appena tre lustri le idee dei Dodge e della Suprema corte del Michigan sono diventate vangelo giuridico nel Codice civile italiano del 1932».

Sbranatutto: «Ottimo! La divisione economica degli utili diventa cosí impropriamente un diritto giuridico: in realtà il comandamento che giustifica il perché ora si fa economia solo per "massimizzare il valore dell'azione per gli Azionisti" subordinando a questo, pena l'invalidità del contratto e dell'attività espletata, tutti gli altri possibili diritti e motivazioni. Comandamento per cui oggi l'Economia Reale rappresenta solo il minuscolo 2% (rispetto al 98% costituito dalla finanziarizzazione virtuale speculativa) del 100% di movimentazione del denaro planetario».

Giunior Dabliu: «E cosí, grazie a noi della Furbonia, ha prevalso il sistema antisociale in cui il Mercato diventa, al posto dello Stato, il contenitore unico per la "raccolta indifferenziata" di tutto ciò che è economico politico e culturale».

Pensa, Vermilingua, che in base all'articolo 2247 in Italia tutte le iniziative verso i dipendenti, come ad esempio gli asili o le mense aziendali, sono letteralmente illecite e soggette ad essere rimborsate agli azionisti.

Sembrerebbe con ciò, sotto questo ricatto, che ogni velleità degli Agenti del Nemico di instaurare la Società tridimensionale dei nuovi tempi, equilibrata, armonica (e non conflittuale) nelle sue tre componenti dimensionali, sia stata definitivamente rimossa e accantonata.

Purtroppo non è cosí. La regolamentazione delle Società Benefit ha messo una toppa al nostro mostro giuridico. Sono una nuova forma giuridica di impresa, introdotta in Italia con la legge Del Barba del 28 dicembre 2015, n. 208 (commi 376-383 e allegati 4 - 5) entrata in vigore dal 1° Gennaio 2016.

La legislazione sulle Società Benefit modifica lo scopo di una società, dando agli imprenditori la libertà di prendere *volontariamente* in considerazione come scopo dell'Impresa (oltre al profitto) anche le persone, le generazioni future e l'ambiente.

Dannazione, Vermilingua! Siamo condannati a vigilare, vigilare sempre! La necessità di una tridimensionalità sociale sana ed equilibrata è sempre in agguato… dietro l'angolo.

Il tuo *angolatissimo* ***Giunior Dabliu***

BioEtica

Magia di Natale

Fecondità e Vita

Sui rami il vischio ha palpiti lunari,
e l'agrifoglio sanguina, tracciando
segni di fuoco nella prima neve.
Tutto verrà sanato, o reso oblio,
in questa notte come mai serena,
l'amore incerto diverrà sicuro,
il rombo della guerra sinfonia
d'archi confusa a voci cherubine.
Ogni creatura, presa da malía,
camminerà guidata nell'oscuro
da mano amica, sconosciuta, fino
al luogo dove ardendo si è deposta
la Luce eterea diventata carne,
il Verbo che, tacendo, tutto dice.
E il mondo sarà nuovo, l'uomo santo.

Fulvio Di Lieto

La magia del Natale è il Mistero quotidiano, ma anche straordinario, della Vita che nasce intorno a noi e dentro di noi. La Terra Genitrice ci comunica il Segreto della Luce feconda, figlia della Parola, della Forza Divina che tutto crea e fa nascere. È una magia che ritroviamo in ogni concepimento, in ogni nascita, in ogni seme che germoglia illuminando il mondo di Luce Eterica che fluisce, vivifica, nutre e cura i figli della Madre Terra, della Iside Sophia.

Scrive Massimo Scaligero: «Il respiro della Terra genitrice calma il respiro umano, acquieta il cuore, fa posare il pensiero nel profondo di sé: comunica il segreto della Luce, che esige il silenzio dell'anima, intenso raccoglimento, devozione. Cosí i ritmi celesti s'incontrano con le vocazioni della Terra ascendenti dai cuori umani: si preparano le fioriture dell'etere della vita della Terra futura» (www.larchetipo.com/2016/12/accordo/il-cesello-del-graal/).

Ecco il Mistero della Nascita Divina che ci trasforma, ci redime. Ogni anno veramente la Nascita avviene di nuovo, in quella Notte Sacra piú di tutte le altre, nella quale gli antichi uomini potevano contemplare il Sole di Mezzanotte, il Sole unito al Cuore della Terra, e noi possiamo oggi contemplare il Sacrificio del Logos Solare che si è imparentato con la Morte, e l'ha redenta, salvandola. Quando il Sangue del Christo sul Golgotha ha impregnato la Terra, essa è diventata la sua Sacra Dimora e il corpo e il sangue del Dio-Logos Solare stesso: lo Spirito della Terra evocato da Faust ci nutre e ci accoglie, e di Lui siamo fratelli e figli.

«In principio era il Logos, e il Logos era presso Dio, e il Logos era Dio», dice il Vangelo di Giovanni. Non esiste Forza piú grande e invincibile, e in questo periodo dell'anno di riposo della Terra fisica, entriamo in contatto da vicino con la Forza stessa del Christo creatore e propagatore della Vita in ogni sua preziosa forma.

Quando questa Forza, la Sorgente di ogni fecondità che genera e propaga la Vita, ci si manifesta nella sua Potenza immensa e compassionevole nel contempo verso le creature, allora sorge in noi devozione, gratitudine, stupore e commozione per lo Spirito del Natale, quello racchiuso nei

fiori magici della pianta di agrifoglio, che nei Fiori di Bach sono usati per donarci felicità e pace interiore. Mentre i rossi e bellissimi frutti che decorano le nostre case a Natale e Capodanno, sono per noi velenosi. La saggezza di Madre Natura ha previsto cosí, affinché la nostra ingordigia risparmi queste bacche, che per gli uccelli sono l'unica salvezza durante i mesi innevati, dato che per loro sono invece salutari.

Accade lo stesso con le bacche del vischio, pianta sacra che Goethe definisce "il bambino degli alberi", e che per noi è il simbolo della notte di Capodanno, quando la tradizione vuole che gli innamorati si bacino sotto un rametto di vischio, perché il loro amore sia fortunato e prosegua in armonia per tutto l'anno e per gli anni avvenire.

Le bacche del vischio rappresentano anche le lacrime di pentimento e di ringraziamento a Dio da parte degli uomini che, pur essendo egoisti e impuri, ricevono il dono immenso della Nascita del Re dei Cieli, che prende su di sé tutti i peccati del Mondo e salva la Terra stessa, sconfiggendo la Morte.

Dal vischio si trae un efficace medicamento contro i tumori, il Viscum, messo a punto seguendo i suggerimenti di Rudolf Steiner. Questo preparato, che necessita di una cura particolare, ha dimostrato di contribuire a riportare il necessario equilibrio fra le parti costitutive dell'uomo: il corpo fisico, l'eterico e l'astrale, combattendo il nostro materialismo e l'egoismo, che ne sono la prima causa.

Il cuore, soltanto il cuore che potrà salvarci. E il cuore ha bisogno di rigenerarsi e di riparare le ferite inferte dal viaggio della nostra esistenza. Ha bisogno della Magia del Natale, della Festa e dello Spirito natalizio, per non indurirsi e spezzarsi.

E seguendo la via che ci indica il nostro cuore rigenerato e compenetrato dallo spirito natalizio, ci sentiamo di nuovo figli di Madre Natura e fratelli degli altri suoi figli, tutti sotto lo stesso cielo ad ammirare la Cometa che annuncia la sconfitta delle tenebre.

Tributiamo onore al Bambino, che con la sua nascita rende sacre tutte le altre nascite.

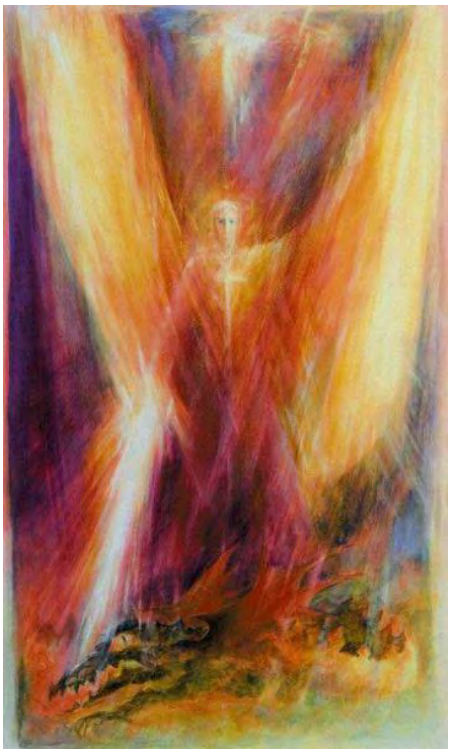
"Astro del Cielo" lo chiama la tradizione. Piccolo Uomo perfetto, destinato a portare nel Mondo la Luce

del Logos. Monito per chi vuole barattare la sacralità della Vita e delle sue leggi divine con una Scienza mortifera e avvelenatrice.

In questa Era in cui gli inganni e la perversione del Male sono piú potenti e invasivi che mai, sotto attacco sono la nostra anima e il nostro Io, la parte piú sacra di noi, ciò che ci rende un tutt'Uno con il Logos, fecondatore del Mondo.

Occorre tenere al sicuro la nostra interiorità e non lasciarla alla mercé degli Asura, i piú potenti Spiriti delle Tenebre, che possono trovare il varco in noi, se glielo consentiamo con condotte errate e dissacranti, spingendoci a comportamenti inumani con gli altri uomini, gli animali e la Natura, perché solo cosí potranno divorare il nostro Io.

Questi esseri demoniaci anticristici utilizzano la scienza e la cultura per manipolarci. I veleni che vengono immessi nel cibo, nelle acque, nell'aria, nei vaccini, nei farmaci, il seme dell'odio e della crudeltà tramite le guerre e gli allevamenti industriali, sono tutti espedienti per infettare il nostro cuore, unico baluardo che può proteggere il nostro Io, il Sacro Bambino che essi bramano raggiungere per divorarlo.



David Newbatt «Michael»

Proteggiamo ad ogni costo quel Bambino, perché è il segno che la nostra vera Patria, quella celeste, non ci ha dimenticato ed è lí ad attendere il nostro ritorno dall'arena della vita incarnata. Ammaccati ma vittoriosi ritorneremo a casa!

Non siamo soli in questa battaglia: il Christo ritornato nell'Eterico è in mezzo a noi, Michele può essere al nostro fianco e prestarci la sua spada, se ne siamo degni, se purifichiamo il nostro cuore e la nostra anima. E lo Spirito del Natale è un prezioso aiuto per noi in questo compito.

Arriva come una folgore squarciando l'oscurità; come Luce benefica cura, salva, consola, sventa i piani loschi e patetici del Male: ogni veleno, fuori e dentro di noi, nelle nostre cellule, nel sangue, nel DNA, sciolto e riconvertito; ogni brutalità nei confronti di Madre Natura e di tutti i suoi figli, ogni attacco alla Casa che deve tornare Paradiso Terrestre, ogni diabolico piano contro la Vita e la Fecondità, sventato e rimandato al mittente.

Perché ogni anno il Male viene vinto, nel Cuore della Terra. E noi siamo testimoni vittoriosi dell'Avvento tra noi del Re dei Cieli!

Shanti Di Lieto Uchiyama

La realtà eterica degli eventi sensibili

Le forme pensiero in musica e l'estasi mistica nella sinestesia di Scriabin

Una tale scelta di Pensiero è proprio la caratteristica principale di tutta la scuola del pensiero controcorrente che fiorisce nel primo ventennio del XX secolo, dalla fisica alle arti in genere dove il Manifesto Futurista di Balilla Pratella del 1911 invoca proprio la possibilità di superamento delle "strutture" para-logiche e para-estetiche alle quali la mente umana rischiava di cedere l'assoluto controllo a discapito della ricerca della "armonia globale" e fluida entro la quale l'uomo, se pur non cosciente, opera.

Un tale moto di pensiero non poteva non sconvolgere anzitutto il campo dove il metafisico, se pur apparentemente, veniva preso in considerazione: la Religione.

Per un moto globale di coscienze accade improvvisamente qualcosa che travalica prepotentemente, e a giusta ragione, la struttura piú che consolidata della pratica religiosa occidentale; nasce l'urgenza di qualcosa che superi l'algida concettualità della strutturazione metafisica in nome di un rapporto diretto, autonomo, spiritualmente scientifico con l'ordine del metasensibile; in poche parole vede la sua alba il superamento dell'agguerrita opposizione tra il pensiero scientifico, con tutte le sue implicazioni di conoscenza, e il pensiero spirituale.

A ben ricordare, è proprio uno dei personaggi piú affascinanti della nostra storia, Federico II, che, compresa in senso esoterico la natura piú profonda del Cristianesimo, si mise alla ricerca delle fondamenta orientali di tale corrente, scoprendo con fare da Iniziato la terra di mezzo della coscienza umana, ove la remota coscienza sognante e veggente dell'Oriente si unisce alla lucida coscienza dell'Io occidentale, gettando cosí le basi già nel XIII secolo alla esplosiva nascita di un lucido Pensiero che abbattesse qualsiasi barriera, peraltro eccellente fonte di potere per le classi moderne, tra il sensibile e il metasensibile.

Se infatti nei secoli seguenti l'alchimia e altre pratiche di ordine esoterico verranno bandite quali eretiche o antiumane perché magiche, questo non impedisce a tale germe di pensiero ormai nato di progredire verso una giusta affermazione.

Nel XX secolo, conseguenza anche della ricerca della fisica moderna, le "strutture" fisse e fonte di sicuro potere vengono gradatamente messe in discussione da un pensiero anarchico, il quale già dal suo nascere vede grandi difficoltà esistenziali a causa della sua caratteristica essenziale di Libertà e Autonomia.

Le scuole spirituali occidentali di corrente cristiana si avvicinano alle pratiche mediatiche orientali; nasce, sin dalla fine del XIX secolo, una Società globale del tutto rivoluzionaria: la Società Teosofica.

Lo sguardo dei grandi occhi di Helena Petrovna Blavatsky tradisce lo spirito di una donna che avrebbe segnato un fondamentale cambiamento nell'indirizzo del pensiero nel nuovo secolo e avrebbe rappresentato un trampolino di lancio per le grandi menti a venire, e la

nascita ad opera sua e di altri collaboratori della Società Teosofica è ben descritta nell'opera *Nineteenth Century Miracles*, della scrittrice americana E. Harding Britten che cosí scrive: «Un movimento di grande importanza è stato inaugurato a New York per iniziativa del Colonnello H.S. Olcott, che ha organizzato un'associazione con il titolo di "Società Teosofica". L'idea è nata durante la riunione del 7 settembre nel salotto di Madame Blavatsky, dove un gruppo di diciassette signori e signore si erano riuniti per incontrare l'architetto George Felt, di cui la scoperta dei simboli geometrici della Cabala egizia si può considerare tra le piú sorprendenti scoperte dell'intelletto umano. ...I presenti erano persone di vasta cultura e prestigio. ...Durante la pausa della conversazione, il Colonnello H.S. Olcott prese la parola, e dopo aver brevemente esposto l'attuale situazione del movimento spiritualista, l'atteggiamento degli antagonisti materialisti e l'inconciliabile conflitto tra Scienza e Religione, disse che il carattere filosofico dell'antica Teosofia è in grado di conciliare l'antagonismo esistente. ...Il Colonnello H.S. Olcott allora propose di formare un nucleo intorno al quale riunire tutte le anime illuminate e coraggiose disposte ad operare assieme per raccogliere e diffondere tale conoscenza. Il suo piano consisteva nell'organizzare un'associazione, costituire una biblioteca e diffondere le informazioni riguardanti i segreti della Natura, noti ai Caldei ed Egizi ma sconosciute al nostro mondo moderno della scienza».

I presenti approvarono la proposta, elessero il Colonnello H.S. Olcott quale Presidente e incaricarono due avvocati presenti di redigere lo Statuto, che si ispirava alla Costituzione Federale degli Stati Uniti e alla Società Britannica di Geografia. Dopo settanta giorni e varie riunioni preliminari, il 17 novembre 1875 proclamarono la fondazione della Società Teosofica al "Mott Memorial Hall" di New York, Madison Avenue 64, con il discorso inaugurale del Colonnello Olcott e con i seguenti scopi dichiarati:

«*Gli scopi della Società sono:*

1. *Formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credenza, sesso, casta o colore.*
2. *Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*
3. *Investigare le leggi inesplicate della natura e i poteri latenti nell'uomo*».

È evidente da tali punti come questa corrente di pensiero ritenesse necessario l'abbattimento radicale di tutte le logore strutture sublogiche del materialismo corrente in nome del ritrovamento di quanti si consideravano i "Grandi Maestri Invisibili", sempre operanti nell'evoluzione umana e portatori all'uomo di facoltà che, se nel tempo Egizio-Caldaico erano a perenne disposizione dell'uomo, nell'epoca moderna si ritrovavano in uno stato di pericolosa latenza.

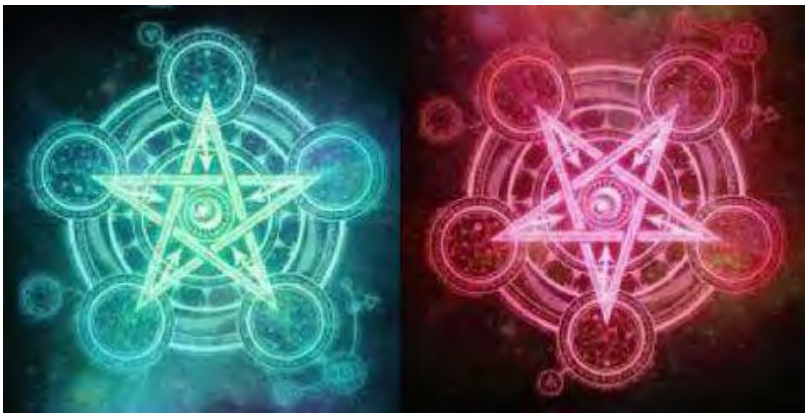
Nei primissimi anni del XX secolo aderirà alla Società, diventandone Presidente della Sezione tedesca, anche un altro fondamento del pensiero umano moderno, Rudolf Steiner, il quale poi se ne staccherà per fondare la Società Antroposofica Universale, come avremo modo di analizzare piú oltre.

Primo obiettivo del pensiero teosofico è riportare gli individui alla coscienza di una provenienza cosmica, rinnovare nella coscienza la latente memoria della sostanza cosmica di cui si è composti, e tale punto si ricollega in modo eccellente alla questione della sostanzialità eterica

affrontata nella trattazione precedente: il principio del suono originario, la sostanza che tutto pervade e di tutto conserva la memoria, e che apre le porte alle facoltà piú latenti nell'uomo.

Tali facoltà riguardano la capacità dell'individuo di superare, in un certo qual modo, se stesso, ovvero dare fondo alle forze che non appartengono piú solo alla sfera del corpo fisico, e dunque alla sfera psico-fisica, ma regnano oltre la condensazione della materia, e, di piú, sono a capo proprio dell'organizzazione degli eventi materiali.

Si potrebbe, in poche parole, dire che tutto questo ha a che fare con la Magia, e questo sarebbe possibile se si restituisse al termine "Magia" il suo piú remoto significato, ovvero di un'azione che, conoscendo le leggi di formazione della materia, interviene per modificare lo stato di un evento sensibile. Un tale processo era operato dai piú antichi "Magi", i sacerdoti Zoroastriani, in modalità assolutamente naturale, e dunque priva di qualsiasi forma di perversione o egoismo, ed è solo l'evoluzione della coscienza umana che, divenendo sempre piú autonoma e visibile a se stessa, se da un lato ha avanzato la discesa dell'impulso cosmico dell'Io, dall'altro ha donato all'uomo la libertà di poter votare la propria esistenza al soddisfacimento senza freni delle brame piú remote dell'ego, investendo la Magia di un tratto del tutto nuovo e, in verità, temporaneo, trasformandola in un illegale mezzo per il raggiungimento di appagamenti personali a spese di altri individui.



Magia bianca e Magia nera

Difatti la medianità, ovvero l'azione magica incosciente, non è considerata dalle moderne scuole esoteriche – dalla Società Teosofica a quella Antroposofica e oltre – un mezzo di conoscenza, proprio perché manchevole della presenza cosciente dell'Io.

Se potessimo spogliare la Magia e il termine "esoterico" da secoli di contrasti da parte delle potenze religiose, in particolar modo cattoliche e para-cattoliche, impaurite dalla possibilità che l'uomo si avvedesse da un giorno all'altro di essere parte di un processo cosmico nel quale la discesa del Christo è un evento del tutto indipendente dall'appartenenza e dall'osservanza di dogmi o altro, allora tutto si rivelerebbe davvero magico, per il semplice fatto che anche una scoperta scientifica, nel senso ordinario, presuppone la partecipazione di una parte dell'uomo per nessuna ragione indagabile con i medesimi mezzi adoperati per la scoperta in questione!

Ebbene, la Società Teosofica si pone proprio questo: il rinnovamento della visione esoterica lucida e posta alla luce della coscienza, ed un tale obiettivo sarà poi in seguito accolto e portato ai piú alti vertici di purezza dalla sapiente chiaroveggenza di Rudolf Steiner.

Helena Petrova Blavatsky, persona dalle mille capacità e peraltro abile pianista, si inserisce ovviamente in un processo cosmico che, presupposta l'esistenza di qualcosa che trascenda la realtà fisica cosí come si presenta all'immediato occhio umano, inevitabilmente coinvolge l'interezza dell'evoluzione umana, investendo tutti i campi di applicazione dell'Intelligenza; come già detto in precedenza, gli anni che vanno dalla fine del XIX secolo al primo ventennio del XX rappresentano un incredibile desiderio di obiettività nella conoscenza umana, desiderio che si traduce nell'immediato in una rottura decisiva con gli schemi, le formule, le incancrenite strutture mentali che si stavano oramai cristallizzando nel pensiero umano.

Come dunque già detto, dall'esoterismo alla fisica, dalla matematica alle arti, dalla filosofia alla psicologia (che peraltro in quegli anni vedeva la nascita di un importante Istituto di Metapsichica a Parigi ad opera del dottor Rocco Santoliquido, medico di origini napoletane coinvolto in ricerche di ordine esoterico) nasce un improvviso desiderio di collaborazione, unione e ricerca. La Musica occupa un ruolo particolarmente predominante in tutto questo processo. D'altro canto, Richard Wagner aveva gettato pochi anni prima le basi per la fusione delle Arti secondo il piú alto spirito del pensiero e della espressione artistica dell'antica Grecia, professando il raggiungimento di una unione dell'individuo con gli eventi cosmici circostanti.

Alexander Scriabin, musicista contemporaneo di Helena Blavatsky, avendo preso in considerazione, sin dalle sue prime produzioni, l'idea di compiere attraverso la musica un percorso che svelasse le realtà piú remote della vita umana, si avvicinò ben presto alle idee della Teosofia, trovando nella sua cosmogonia un esempio perfetto di espressione del microcosmo musicale da lui adoperato e volto alla riproduzione del mondo spirituale umano e dei suoi eventi.

In una lettera al suo amico Sabaneev, Scriabin dice «*La musica è il sentiero della rivelazione. Non puoi immaginare quale potente metodo di conoscenza essa sia! Se tu soltanto sapessi quante cose ho capito attraverso la musica! Tutto ciò che penso e che dico, lo apprendo dalle mie composizioni*». Ebbene, l'arte dei suoni è per Scriabin mezzo prediletto per l'ingresso negli eventi metasensibili, e peraltro è portatrice della potenza originaria della nascita della vita.

Dagli studi teosofici e da una predisposizione personale nasce nel giovane Scriabin una idea alla quale lavorerà per il resto della sua vita: il Mysterium

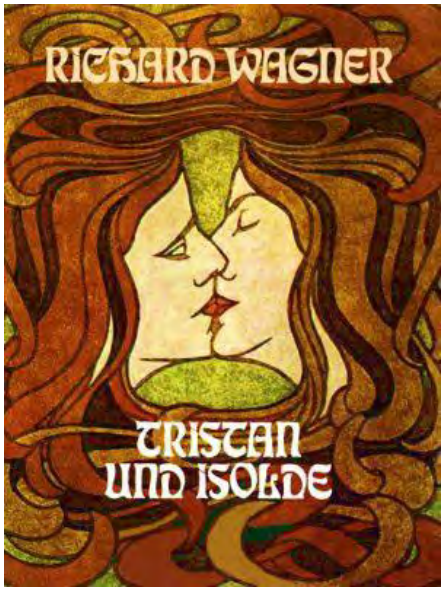
Il tempio-teatro del Mysterium come disegnato da Scriabin e ambientato in India, nel Kashmir

Il pensiero teosofico, e il pensiero antroposofico in seguito, hanno alla base del loro nascere il principio del collegamento di tutte le fasi evolutive dell'uomo, dalla presenza nel cosmo in forma di puro Spirito alla condensazione in materia. Il *Mysterium* è proprio la trasposizione meta-teatrale dell'incommensurabile processo cosmico, ed è, per dirla con un grande musicista e studioso di misteriosofia contemporaneo, Alessio di Benedetto: «Un imponente lavoro che doveva affrontare, attraverso sette giornate, o episodi (Eptalogia), la Cosmogenesi e l'Antropogenesi in una prospettiva multimediale nella quale realizzare una fusione totale, non soltanto di tutte le arti tradizionali, bensí anche della "seduzione dei sensi", dei profumi e delle luci, secondo una visione radicalmente misteriosofica ed esoterica» (A. di Benedetto, Atto Preliminare, Ed. Carisch).

Prima di tirare le somme del nostro discorso e unire fra loro quanto detto sino ad ora della Teosofia e il discorso sulla substanzialità eterica, è bene sottolineare una delle piú importanti novità che il pensiero teosofico prima e quello antroposofico poi porteranno alla luce: se nella maggior parte delle pratiche religiose occidentali tutta la simbologia oscura e rappresentante le entità piú "malefiche" del mondo spirituale era tenuta in totale segreto al pubblico dalle piú alte caste ecclesiastiche – le quali, per di piú, incitavano all'assoluta lontananza dalla conoscenza di queste – nelle nuove correnti di pensiero è proprio l'autonoma e diretta conoscenza dei princípi opposti, costituenti la vita sovrasensibile umana, a rappresentare il piú nobile scopo dell'individuo.

Dunque non piú un Arcangelo Michele "buono" e un Lucifero "cattivo", ma un Michele che combatte l'ignoranza profonda del Drago e un Lucifero che con la sua caduta permette all'uomo di avere un corpo fisico, fondamentale all'evoluzione dello Spirito cosmico, purché, e qui risiede l'Intelligenza del "discepolo spirituale", si comprenda con grande equilibrio e giusto peso la natura di ogni Entità, giocando ad un abile equilibrio di forze opposte ma tessenti una medesima trama di vita. Una tale visione non poteva che essere boicottata e tacciata di imperdonabile eresia dal potere ecclesiastico, il quale considerò dapprima la Teosofia e poi l'Antroposofia (pur fondandosi quest'ultima sulla piú profonda meditazione dell'Entità cosmica del Christo) del tutto incompatibili con la fede cristiano-cattolica.

Ma quale piú potente idea che la partecipazione degli opposti al tessuto umano per un musicista quale Scriabin? Già da Richard Wagner i tessuti armonici erano giunti a un grado di fluidità ed evoluzione che porta molti passi delle sue opere ad essere, inspiegabilmente, dei fotogrammi cosmici di potenza non misurabile e non analizzabile. Presupposta l'esistenza di una meta-sostanza, alla quale diamo il nome del tutto transitorio di Etere, e presupposto che questa meta-sostanza sia sede di perenni eventi spirituali in relazione con la vita fisica umana, l'accordo del Tristano, ad esempio, è sí un abile parto di una mente musicale non comune, ma è in particolar modo il risultato sonoro dell'incontro dell'intramontabile presenza eterica dei due amanti nella coscienza dell'uomo Richard Wagner, il quale partecipa con la sua parte piú sottile alla Forza di un tale incontro, e dona all'evoluzione umana, attraverso il parto di un brano musicale, la possibilità di rinnovare l'incontro degli amanti ad ogni esecuzione della sua musica!



Volendo eccedere con le considerazioni, l'accordo del Tristano può essere il rivolto dell'uno o dell'altro accordo, può essere enarmonico o non, può essere tutto e il contrario di tutto, da un punto di vista essenzialmente analitico, perché esso è piú semplicemente il parto di un evento metafisico reale, piú potente e trascendente ogni considerazione analitica, degna peraltro del massimo rispetto.

A questo punto siamo in grado di collegare il nostro discorso sull'Etere con il pensiero teosofico e introdurre un argomento che chiarirà l'essenza del progetto scriabiniano di metateatro: le Forme Pensiero e il Corpo Mentale.

Annie Besant

Rivoluzionaria è la metodologia con la quale la Teosofia analizza tematiche a quei tempi spesso relegate a semplici credenze, trattando la sostanza del metasensibile al pari di una sostanza densa. A questo proposito è bene riportare un passo dal testo di Annie Besant, presidente della sezione inglese della Società Teosofica, peraltro in stretti rapporti con Scriabin, riguardo alla sostanza eterica del Mentale: «Il mentale è, dal lato della vita, *manas*, e *manas* è il riflesso, nella materia atomica del terzo piano, il piano mentale. ...Denominiamo questa materia, secondo la sua natura e il suo impiego, sostanza mentale o sostanza-pensiero, che costituisce quella gran regione dell'universo che interpenetra la materia astrale e fisica. …Il corpo mentale è composto di

sostanza-pensiero appartenente alle quattro piú basse suddivisioni del piano mentale, che corrispondono all'etere inferiore e agli stati gassoso, liquido e solido della materia sul piano fisico. *...Comprendere e applicare le leggi di evoluzione e di accrescimento dei differenti stadi del corpo mentale, significa trasformare la lenta evoluzione della natura nel rapido progresso dovuto all'intelligenza auto-determinantesi».*

La Besant, con fare del tutto anarchico e rivoluzionario, determina con questo passo la possibilità da parte dell'uomo di penetrare con diretta conoscenza le Leggi universali d'evoluzione macrocosmica, al fine (doveroso!) di dare vita all'oltre-uomo nietzschiano in grado di superare se stesso e donare la propria intelligenza autodeterminante all'evoluzione globale!

Scriabin sente tutto questo profondamente, e comprende che l'azione del musicista deve essere un'azione di esplorazione *cosciente* del sovrasensibile, e non piú sognante come in tutto il tardo romanticismo, denso comunque di nobile spiritualità, ancora accadeva.

Ma allora, in che modo il concetto di Forma Pensiero si introduce in tutto questo?

Spogliando del tutto il discorso dal rischio di proiezioni concettuali inutili, la Forma Pensiero può essere descritta come una massa nebulosa eterica formantesi nel raggio dell'individuo pensante a seguito di un determinato pensiero o sentimento o rappresentazione; posto che, con un piccolo sforzo della volontà anche da parte del soggetto piú razionale, non è difficile ammettere che la sede del pensiero e delle implicazioni psichiche ad esso correlate non possa essere il solo cervello, possiamo eleggere certamente un corpo mentale che pulsi di sostanza eterica (e mai sarà sufficiente ripetere che, per quanto si tratti di meta-sostanza, essa non va liquidata con una semplice rappresentazione interiore, ma va osservata nella sua piú profonda realtà e sostanzialità, pur trascendente) e che, al pari della sostanza fisica del cervello che nell'atto del pensiero si occupa dell'emanazione elettrica nell'ambito del corpo fisico cosciente, propaghi onde eteriche a seguito del nascere di un pensiero nella coscienza dell'individuo.

Tali onde, di forma e colore rispondente alla natura del pensiero in questione, si aggregano in modo da formare corpi di sostanza-pensiero eterici, i quali, in ambito fisico-elettrico, producono una particolare concentrazione elettromagnetica che sin dai primi anni del '900 è stata studiata e ha portato alla nascita di apparecchi elettronici quali la camera Kirlian, messa a punto dall'omonimo scienziato nel 1939, la quale, sfruttando il passaggio di corrente ad alta tensione in una lastra fotografica, sensibilizza la stessa lastra alle piú fini vibrazioni con effetti sorprendenti.

La Forma Pensiero è quindi un corpo vivo, reale e capace di influire, a seguito della sua propagazione eterica, su altri individui coscienti. Nel suo saggio *Scienza e Fede* Rocco Santoliquido si chiede cosa avverrebbe se ad un tratto l'uomo si avvedesse del fatto che ogni pensiero intenso prodotto dalla coscienza pensante, dal piú contorto al piú limpido (e proviamo ad immaginare quante contorsioni produce la nostra coscienza quotidianamente...) genera un corpo sottile di sostanza-pensiero, che sosta per un tempo non ben definito nella sostanza eterica, investendo le coscienze di altri individui.

La domanda è piuttosto interessante!

Annie Besant nel testo *Le Forme Pensiero* descrive in questo modo l'azione delle irradiazioni delle Forme Pensiero: «Le vibrazioni irradianti di cui abbiamo parlato or ora, *come tutte le altre in natura*, diventano sempre meno potenti man mano che si allontanano dal centro produttore; *è però anche probabile che questa potenza vari proporzionalmente al cubo della distanza invece che al quadrato, a causa dell'intervento di una nuova dimensione.* Come tutte le altre vibrazioni, queste tendono a riprodursi ogni qualvolta se ne presenti l'occasione; quando poi vengono a contatto con un altro corpo mentale, hanno la tendenza a farlo vibrare all'unisono con loro. Vale a dire che – dal punto di vista dell'uomo il cui corpo mentale è toccato da queste onde – esse tendono a produrre nella sua mente pensieri del medesimo tipo di quelli che occupavano la mente del pensatore che emise le onde in questione. ...È chiaro, dunque, che chiunque abbia pensieri di carattere elevato fa, sia pure a sua insaputa, lavoro di propaganda».

La domanda di Santoliquido trova dunque facile risposta: nel caso in cui si svegliassero i nostri sensi sovrasensibili, potremmo osservare enormi masse di energia radiante intorno a noi dai colori e dalle fattezze per le quali riconosceremmo immediatamente la loro natura di concepimento, la loro purezza e la loro levatura.

Scriabin coglie appieno l'appello della moderna scuola spirituale: l'uomo deve partecipare attivamente e coscientemente al progresso spirituale, penetrando con azione diretta l'evoluzione sottile della vita.

Olivier Missiaen

Questo processo di coscienza autodeterminante che comincia con il *Poema del Fuoco* e prosegue con il *Poema dell'Estasi*, troverà in un altro compositore del XX secolo, Olivier Messiaen, il suo piú alto valore di purezza e nobiltà.

Artur Scriabin sceglie di votare la propria capacità artistica al fine di svelare in azioni meta-musicali la realtà sottile che si cela tra gli eventi visibili; il *Mysterium*, sua piú alta aspirazione, è l'incarnazione nel tempo umano dei suoni del processo atemporale, eppure ciclico nella sua manifestazione temporale, cosmico.

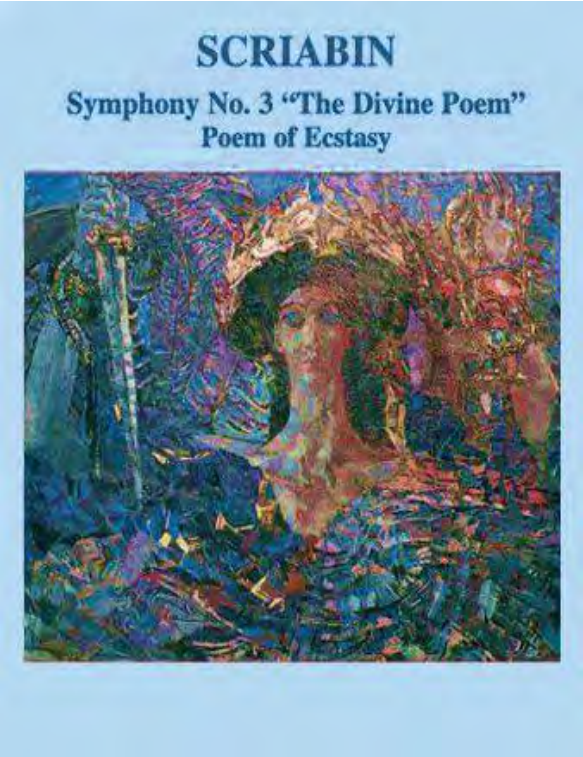
L'Atto Preliminare del *Mysterium*, unico atto portato a compimento, è la vera e propria incarnazione del movimento ciclico cosmico ben descritto dal pensiero teosofico. Nell'evoluzione umana pulsava ovunque, negli anni di nascita dell'Atto Preliminare, un pensiero tendente alla sintesi, alla ricerca delle sottili verità, ed è innegabile che, sommando la totalità dei pensieri espressi dalle piú alte menti di quegli anni, qualcosa di cosmico e globale stava avvenendo nelle coscienze umane. Un tale quid è ben espresso dai primi versi dell'Atto Preliminare: «*Ancora una volta voi siete sottomessi dalla volontà dell'Eterno al Canto radioso della Genesi, ancora una volta il Creatore vuole manifestarsi*».

Dunque il suono originario, la Musica delle Sfere è tutt'altro che un evento riconducibile al solo momento, peraltro indefinibile, del Big Bang, ma è piuttosto un evento di proporzioni inconoscibili che, pur sempre uguale a se stesso, si evolve e si manifesta ad ogni ciclo cosmico, quasi a voler rinnovare l'atto della Creazione, movendo i pensieri e le coscienze umane ad un sempre piú alto grado di conoscenza autonoma e cosmica; è questo il pensiero scriabiniano, in perfetta armonia con il pensiero teosofico.

La pratica sinestetica di fusione di qualsiasi mezzo espressivo umano, nella redazione del *Poema del Fuoco* prima e del *Mysterium* poi, è proprio la concretizzazione dell'idea che ogni evento

ha un risvolto eterico, e che un tale risvolto influenza, a seconda della sua natura, il Pensiero umano, considerato non piú come qualcosa di astratto e concettuale ma come una sede metafisica eterica, fluida e in perenne rigenerazione dei princípi governanti la vita manifesta dell'uomo.

Il *Mysterium* è la sintesi del pensiero che vede l'urgenza dell'uomo di abbattere qualsiasi forma di rappresentazione dello Spirituale in favore di un'auto-Iniziazione alla penetrazione autonoma del principio del Pensiero Vivente, fonte primaria di ogni evento sensibile e via preferenziale per la comprensione della realtà nel visibile e nell'invisibile.



E allora l'invisibile si fa accordo, intervallo, colore, movimento, dinamica, tutto il celato si manifesta, per dirla con Alessio di Benedetto: «Nelle formule magiche del suono» ed è proprio il *Poema dell'Estasi*, in origine "*Poema Orgiastico*", ad abbattere con un atto cosciente e lucido la barriera dello Spazio e del Tempo, portando l'ascoltatore attento, negli ultimi minuti del brano, ad una accelerazione costante del tempo interiore attraverso l'uso di reiterati moduli intervallari ed accordali che, nell'esplosione di suono degli ultimi due minuti, sembrano portarci proprio al di là della velocità della luce, donando un senso all'ascoltatore di una misteriosa e magnificente sensazione di irradiazione luminifera *svolgentesi* in una dimensione dove velocità massima e stasi sono il medesimo evento, la dimensione *oltre lo specchio*, la dimensione eterica.

Con questo brano possiamo ritenere che Scriabin abbia inaugurato davvero la musica dei Nuovi Tempi, la musica della lucida coscienza, annunciata gia qualche decennio prima, se pur ancora avvolta da un sottile velo sognante, dal genio di Richard Wagner; la Musica non è piú godimento estetico ed intellettivo, la musica diventa un mezzo vero e proprio di espressione temporale degli eventi cosmici penetrati lucidamente dall'artista che, con fare da chiaroveggente, traduce in suoni udibili la massa luminosa e fluida di radiazioni eteriche impercettibilmente sonore di una dimensione ancora poco conosciuta.

In realtà è proprio un tale principio che getta, a sua volta, le basi del minimalismo. Il vero minimalismo è la descrizione di un evento meta-sensibile, e dunque aspaziale e atemporale, con mezzi temporali: il brano musicale, dunque, che volge la sua attenzione non piú ad uno stato dell'animo in senso romantico, ma vuole descrivere un evento spirituale, cosmico, indipendente dal proprio stato interiore. Esso sarà necessariamente "ciclico" e basato su pochissimi moduli intervallari ed accordali, per il semplice motivo che la ripetizione di tali moduli *mai uguali a loro stessi perché ripresentantesi a stadi differenti d'evoluzione* (cosí come il ciclo macrocosmico evolutivo insegna) rappresenta l'unica via di temporalizzazione di un evento atemporale.

Con questa musica le barriere del metafisico vengono abbattute, e in questo senso sarà Olivier Messiaen a portare un tale minimalismo chiaroveggente alle sue piú alte vette, riprendendo nella sua tecnica compositiva un elemento intervallare che da Wagner, passando per Scriabin, rappresenta la chiave di volta dell'espressione sonora del trascendente del quale piú avanti parleremo: il *tritono*, la divisione esatta dell'ottava, l'intervallo della Genesi cosmica.

Andrea Tarantino (**3**. continua)

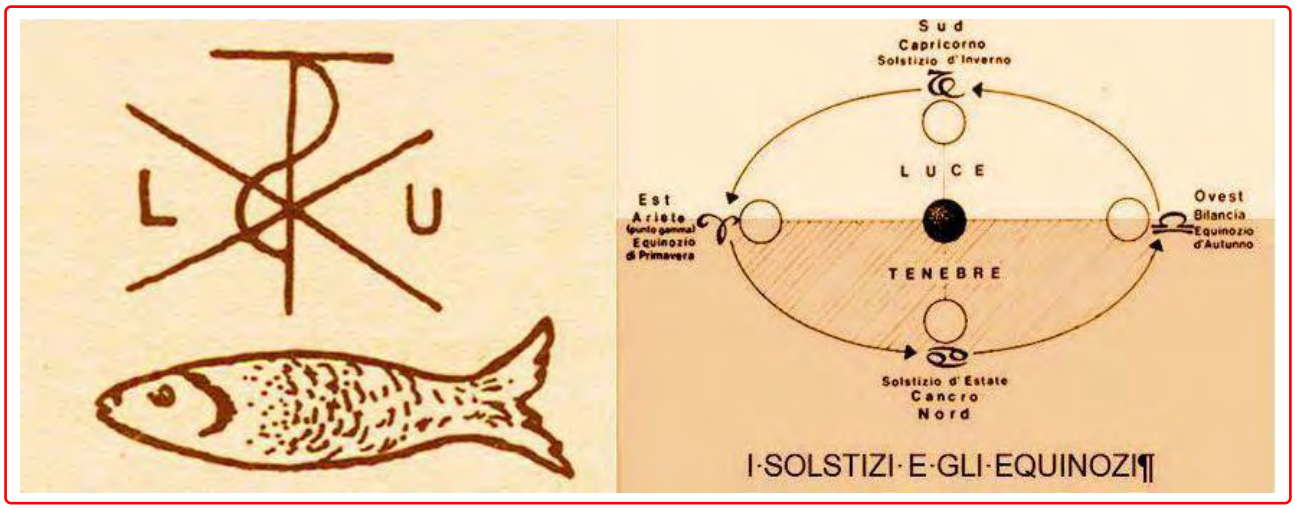
LUX et UMBRA

Nuova Religione

Le nuove sfumature di grigio della Chiesa di Roma

Nel corso dei secoli, la piú potente e longeva organizzazione che opera su questo pianeta, ovvero la Chiesa Cattolica Romana, oggi identificata con il Vaticano, ha sempre manifestato due facce contrapposte.

Dal momento in cui acquisí completezza mistica con il concilio di Nicea, il cristianesimo sacerdotale o presbiteriano si configurò con due aspetti: uno rivolto alla Luce, che rappresenta quello di facciata, l'altro rivolto alla tenebra, che è quello occulto. *Post tenebra lux*. «La luce risplende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno compresa».



In queste due figure simbolicamente equipollenti – la prima delle quali simbolo importante del cristianesimo primitivo – è derivabile un processo astronomico in cui sono raffigurate le fasi dei solstizi e degli equinozi che si susseguono nel corso dell'anno (estratto dagli Atti del Primo Convegno sul Templarismo presso il Castello di Palombara Sabina (RM) – Luglio 2006),

Le fasi sono divise in quattro segni e quattro elementi primordiali. Per ciò che concerne i solstizi possiamo affermare che la Chiesa cattolica ha dedicato a Giovanni Evangelista il solstizio d'inverno, sostituendo la festa del *Sol Invictus* degli antichi Misteri, con la Luce del Verbo fatto uomo dei Vangeli, e ha dedicato a Giovanni Battista il solstizio d'estate, sostituendo la festa del Fuoco degli antichi con i fuochi di san Giovanni. La separazione della luce dalle tenebre, pertinente ai due solstizi, sarà l'elemento portante delle vicende medievali dei Rosacroce, dei Fedeli d'Amore e in particolare dei Poveri Cavalieri di Cristo a noi noti come Templari.

Il pesce sostituí invece la figura del Messia a quella del dio pesce babilonese Oannes che, secondo Beroso (273 a.C.), civilizzò le popolazioni mesopotamiche tra il 6000 e il 5000 a.C.

Dalla prima faccia del Cristianesimo, quella luminosa, si delineano le tre chiese del Libro: l'ebraica che lo precedeva, rappresentata nella mediazione uomo-dio da Metatron e da una lingua semitica cosmologicamente sacra; la cattolica, con tutte le sue successive

frammentazioni ecumeniche, rappresentata da Michael e da due lingue liturgiche come il latino e il greco; e infine l'islamica, a lei posteriore, rappresentata da Gabriel e un'altra lingua semitica come l'arabo.

Quest'ultima religione fu appositamente creata dall'Occidente, con una vera e propria operazione di intelligence monoteistica, da parte dell'Impero Romano verso i popoli barbari confinanti che attingevano prevalentemente a forme di culto persiano.

Ricordiamo che Maometto nel VII secolo d.C. creò dapprima un proprio gruppo di 12 discepoli (quelli "della veranda"), ispirandosi agli Apostoli di Gesú, che si alternavano a turno in studi mistici tenuti a Gerusalemme con ebrei e cristiani. La religione Islamica fu dunque voluta dalla Chiesa Romana dopo la morte di Giustiniano I il Grande, e tollerata per meglio controllare le popolazioni barbare che spingevano da Est ai confini dell'Impero.

«Maometto insegna ad alcuni discepoli» – *Miniatura del XVI secolo*

In realtà, dopo poco tempo l'operazione di controllo sfuggí di mano all'Occidente, quando, pur rimanendo le rivalità tra sciiti e sunniti, fu introdotta la Sharía dei Califfati, aumentando cosí il livello di autonomia e consapevolezza di questi ultimi. La storia ci insegna quello che accadde poi nel corso dei secoli successivi nel Mediterraneo tra cristiani e islamici con le Crociate, sino alla perdita di Costantinopoli nel 1453 e alla fatidica battaglia di Lepanto del 1571.

Dalla seconda faccia, quella in ombra, si originò invece un'unica Chiesa, depositaria delle chiavi dei misteri piú reconditi: quella Gnostica, che si sarebbe poi chiamata, nel linguaggio dei Rosacroce, Chiesa Mistica, e che in età medievale basava molte delle proprie conoscenze e ritualità segrete sul misticismo della Kabbalah, con innesti ad alcune tradizione orientali come l'egizia, la babilonese e l'induista, quest'ultima molto importante per inquadrare le simbologie energetiche insite nel serpente kundalini e nelle due correnti sinusoidali note come Ida e Pingala.

Tornando ai simboli cristiani, la figura con il pesce mostra anche il serpente avvolto alla Tau. Queste simbologie del serpente e del pesce le ritroviamo ai nostri giorni espresse nel bastone pastorale e nel copricapo detto mitra dell'officiante al rito cristiano.

Tau con Serpente di origine precristiana

Pastorale occidentale a forma di serpente kundalini

Divinità Oannes e mitra indossata da alto prelato

Bastone pastorale orientale con i due serpenti Ida e Pingala

È come se nei paramenti degli ierofanti cristiani di pochi anni fa si volesse in qualche modo tenere ancora memoria di un antico e grandioso passato, passato che ha rappresentato l'origine della Chiesa di Roma e che però ai nostri giorni sta scomparendo per lasciare posto ad una nuova e oggi ancora embrionale forma di religione globale dominante che potrebbe rimpiazzare, in un ipotetico arco temporale di alcuni decenni, le tre grandi religioni del Libro, magari a fronte di un evento epocale catastrofico o di natura extra-planetaria.

Ecco dunque l'inversione dei simboli della tradizione vetero-testamentaria, ed ecco l'introduzione di nuovi paramenti e nuove ierofanie liturgiche ai vertici del clero papale, per il nuovo controllo delle masse che risulti piú consono all'èra tecnologica attuale ormai priva di sacralità. Possiamo senza dubbio affermare che con il Concilio Vaticano II si è dato inizio a uno spostamento dell'asse liturgico ed ecumenico rispetto a quello della tradizione di Nicea. L'abbandono del rito tridentino con lo scisma dei lefebvriani ne è stato un esempio dirompente.

Papa Ratzinger (amico del vescovo scissionista Lefebvre) ne fu totalmente travolto, e il suo dilemma (quello di un papa che insegue i mutamenti sociali in chiave tecnologica), già in un certo modo profetizzato in un romanzo del lontano 1978, trova ora ragione di conforto nella solitudine e nel ritiro spirituale del vero rappresentante papale dimissionario.

Se Papa Benedetto XVI ha saputo gestire una pressione proveniente da forze interne al Vaticano, e a lui sovrastanti, nel ritiro di preghiera a lui concesso, opponendosi al nuovo percorso imposto, il nuovo pontefice è molto attivo nell'immettere

i neo-simboli consoni al processo di trasformazione cui stiamo assistendo. I nuovi ierofanti, cosí come i loro predecessori, da un lato si affidano ai Maestri Costruttori per la realizzazione di opere che riassumano nei simboli i nuovi percorsi e le loro ritualità occulte (*Umbra*), dall'altra, loro stessi immettono queste simbologie nei riti ufficiali estesi ai fedeli e sapientemente ripresi dai media main stream (*Lux*).

Città del Vaticano – Sala Nervi a forma di testa di serpente. Voluta da Paolo VI e inaugurata nel 1971

Da questo punto di vista papa Bergoglio, ad esempio, è un maestro nel ridimensionare la figura di Gesú. Nelle sue recenti omelie ha dichiarato che Gesú "si fa serpente", oppure che Gesú non era pulito e che fa un po' lo scemo…(https://www.youtube.com/watch?v=nJ-viWw6bB0).

Inoltre ha rafforzato i rapporti con musulmani ed ebrei, nell'ottica di una possibile religione unica, pregando con il Gran Mufti alla Moschea di Istanbul e stabilendo contatti con le élite finanziarie piú potenti del pianeta, quelle stesse élite che inequivocabilmente professano riti molochiani babilonesi associati alle simbologie taurine e cornute, che nell'antichità prevedevano l'uso rituale di sacrifici cruenti.

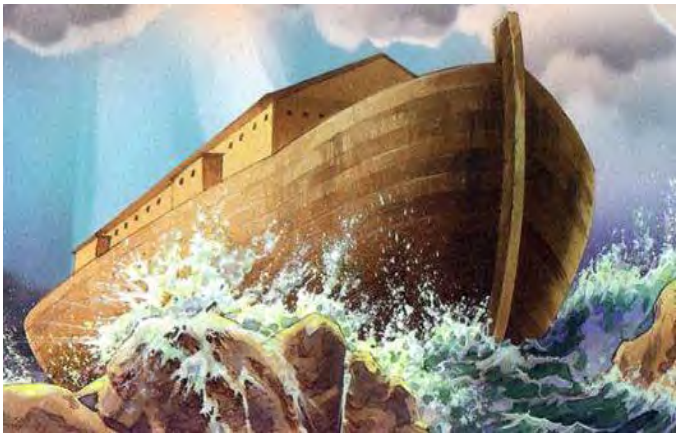
Quindi non dobbiamo stupirci della sostituzione operata da Bergoglio dell'antico pastorale, un tempo carico di simbologia sacrale, con il nuovo pastorale che richiama appunto nuove forme rituali piú consone alle élite dominanti, e che i fedeli e i religiosi dapprima tollereranno come semplici stravaganze papali, ma che in un futuro imminente, attraverso una iniezione per gradi, dovranno subire forzatamente.

Francesco Settimio

Segni e simboli occulti

Esoterismo

nel loro rapporto con i mondi astrale e spirituale



Ieri eravamo rimasti a un'indicazione concernente l'Arca di Noè, e avevamo notato che le sue misure in materia di altezza, larghezza e lunghezza erano simili, in proporzione, a quelle del corpo fisico umano. Ora, per poter comprendere quale sia il significato di questa Arca del testo biblico, dobbiamo studiare due cose. Non basta solo comprendere per quale ragione un veicolo destinato a salvare l'uomo abbia delle proporzioni e dimensioni precise, che ricordano quelle del corpo umano, occorre ugualmente approfondire lo studio dell'epoca di evoluzione dell'umanità, durante la quale si sono svolti i veri avvenimenti cui ci rimanda la storia di Noè.

Ogni volta che gli uomini esperti di occultismo hanno creato nel mondo esteriore un oggetto qualsiasi, questo aveva uno scopo ben preciso, un significato del tutto particolare per le anime umane. Ricordate le chiese e le cattedrali gotiche, e le specificità proprie di quelle costruzioni che sono nate all'inizio del Medio Evo e si sono diffuse da Ovest verso l'Europa centrale. Queste chiese avevano uno stile architettonico ben determinato, che si esprimeva in diversi dettagli, come le volte ad ogiva, uniche nel loro genere, composte da nervature diagonali lanciate dai supporti angolari che s'incrociavano al centro della volta, formando quella che è chiamata chiave di volta. Questa disposizione crea un'atmosfera che si riflette sull'insieme dell'edificio slanciato verso l'alto, portato da pilastri di forma precisa ecc. Avrebbe torto chi osasse affermare che una cattedrale gotica derivava semplicemente da necessità esteriori, per esempio da una certa nostalgia, da un desiderio di creare una casa di Dio che doveva esprimere questo o quello. Oh, no! Lo stile gotico sottintende un'idea ben piú profonda. Coloro che hanno formulato le prime idee all'origine delle costruzioni gotiche del mondo conoscevano l'occultismo, erano degli Iniziati di un certo grado. Le grandi guide dell'umanità erano animate da intenzioni ben precise al momento della creazione di quelle costruzioni, di quegli stili architettonici. Il gotico, le cattedrali e le chiese gotiche, fanno nascere stati d'animo molto particolari in colui che vi penetra. Entrare in una cattedrale dalle volte elevate e dai pilastri che si slanciano verso il cielo, è come penetrare in una sorta di maestosa foresta. Trovarsi in un tale luogo produce sull'anima tutt'altro effetto di quando, per esempio, si entra in una casa ordinaria o in un edificio con una cupola in stile rinascimentale o romanico.

Interno della cattedrale di Reims

Dalle forme plastiche emanano effetti ben precisi. L'uomo ordinario non ne è cosciente, per lui tutto si svolge nell'inconscio, nel subcosciente. L'uomo non è cosciente intellettualmente di ciò che accade nella sua anima quando è circondato da tali forme. E ciò che accade è molto differente a seconda della natura del suo ambiente. Molte persone credono che il materialismo del nostro secolo derivi dalla lettura di tutti gli scritti materialistici. Ma l'occultista sa che questo ha solo una incidenza limitata. Quello che vede l'occhio ha una importanza molto piú grande, perché questo incide sui processi fisici che si svolgono a un livello piú o meno inconscio. Il significato pratico ne risulta essenziale. E quando un giorno la Scienza dello Spirito abiterà nell'anima umana, questa incidenza pratica sarà notata nella vita corrente.

Ho già spesso fatto notare che quando nel Medio Evo si passeggiava per le strade, le cose erano un po' differenti da quelle di oggi. Ogni facciata di casa, a destra come a sinistra, portava l'impronta di chi l'aveva costruita. L'artigiano faceva passare i sentimenti del suo cuore in ogni oggetto, in tutto quello che circondava gli uomini, in ogni serratura, in ogni chiave. Tutto era fatto con amore. Cercate di rappresentarvi il piacere che ogni artigiano provava nel realizzare un oggetto, come ci mettesse tutta la sua anima. In ogni cosa si trovava una particella della sua anima. E quando c'è l'anima in un oggetto esteriore, le forze fisiche si diffondono anche su colui che le percepisce e le contempla.

Paragonate tutto questo con una città contemporanea. Oggi, dove c'è ancora l'anima nelle cose? Prendete un negozio di calzolaio, una coltelleria, una macelleria, una birreria ecc. Prendete i nostri manifesti pubblicitari: che genere di insegnamento producono? Questa arte pubblicitaria è spaventosa. Giovani e meno giovani vogano su un oceano riempito da questo genere di oggetti che scatenano nel subcosciente le peggiori forze psichiche. L'educazione, come la concepisce la Scienza dello Spirito, farà notare che quello che l'occhio vede ha un'influenza profonda sull'essere umano. E guardate anche cosa ci offrono i nostri giornali satirici! Non intendo fare alcuna critica, ma soltanto sottolineare dei fatti. Perché tutto questo versa nell'anima umana un fiotto di forze che orientano l'uomo in una certa direzione, quella che riflette la nostra epoca. Il discepolo della Scienza dello Spirito sa fino a che punto tutto dipenda dal fatto che l'uomo vive in un modo governato dall'uno o dall'altro insieme di forme.

Alla metà del Medioevo, sulle rive del Reno nacque quel movimento religioso particolare chiamato "mistica renana". Gli spiriti che hanno contraddistinto questa mistica cristiana sono all'origine di un approfondimento e di una interiorizzazione molto avanzata, sia che si tratti di Meister Eckhart, di Tauler, o di Suso, di Ruysbrock e altri, soprannominati "baciapile". Nel XIII e XIV secolo questo termine non aveva il senso peggiorativo che ha oggi, era una qualificazione piena di rispetto. Quei mistici formavano il movimento della mistica renana che, come si sa, era collocato lungo il Reno. E sapete dove sono nati questo approfondimento, questa interiorizzazione dell'anima umana e questi pii sentimenti interamente volti alla ricerca di una unione intima con le forze divine? Sono stati suscitati dagli archi, dai pilastri e dalle colonne delle chiese gotiche. Ecco cosa ha formato quelle anime. Tale è l'impatto della visione. Quello che

l'uomo vede, quello che il suo ambiente versa nella sua anima, si muta in lui in una forza. Egli si struttura in funzione di essa fino all'incarnazione seguente.

Mettiamo adesso davanti alla nostra anima in modo schematico certi fatti avvenuti nell'evoluzione dell'umanità. Uno stile architettonico non è affatto qualcosa di inventato; in una certa epoca esso nasce dalle grandi idee degli Iniziati, che fanno cosí penetrare nel mondo quello stile. Le costruzioni realizzate producono un impatto sugli uomini; le anime umane assorbono in sé una parte della forza spirituale che vive in quelle forme. Contemplando tali forme architettoniche, quelle del gotico per esempio, ciò di cui l'anima si impregna si riflette a livello dello stato psichico: nasceranno delle anime ardenti, che saranno volte verso una certa nobiltà. Qualche secolo fa, alcuni uomini si sono impregnati di quanto viveva nel gotico. Seguiamo adesso quegli uomini qualche secolo piú tardi, quegli uomini che hanno assimilato in loro la forza di quelle forme architettoniche. Nella loro incarnazione successiva essi esprimono questo stato d'animo nella loro fisionomia, sul loro volto. L'anima degli uomini ha forgiato i tratti del loro viso. Si comprende allora per quali ragioni sono state messe in pratica queste arti della forma. La visione degli Iniziati si estende lontano, molto lontano, nel futuro dell'umanità. Per questo ad una data epoca elaborano ampiamente su grande scala delle forme artistiche esteriori, degli stili architettonici esteriori. Nell'anima umana è cosí deposto il germe delle epoche future che vivrà l'umanità.

Se vi rappresentate davvero questi fatti, capirete cosa è successo alla fine dell'epoca atlantidea. Torniamo ancora una volta all'epoca in cui cominciava la fine, il declino di Atlantide. A quei tempi non c'era ancora l'aria come c'è oggi, la ripartizione dell'acqua e dell'aria era totalmente differente: masse di nebbia circondavano Atlantide. La nebbia si è poi condensata in nuvole e il diluvio si è abbattuto sulla Terra sotto forma di piogge torrenziali. Bisogna rappresentarsi il declino di Atlantide come qualcosa di progressivo. Gli avvenimenti non hanno avuto luogo in un breve lasso di tempo, è stato un processo che è durato millenni. Mentre le condizioni della vita esteriore cambiavano, cambiava anche l'uomo. Una volta gli esseri avevano una percezione simile a una specie di chiaroveggenza. Quando i torrenti di pioggia fecero la loro apparizione, gli uomini dovettero abituarsi poco a poco a una nuova visione, a un nuovo tipo di percezione. Cambiò anche il corpo fisico dell'uomo. Se vedeste una immagine degli abitanti di Atlantide, sareste sorpresi nel constatare come fossero differenti dagli uomini odierni. Ma non crediate che questa trasformazione sia accaduta di colpo. Il corpo fisico dell'uomo e i suoi organi sensoriali sono stati elaborati molto progressivamente. Le energie psichiche dell'uomo hanno dovuto lavorare per un lungo periodo sul corpo fisico e agire come ve ne ho dato la descrizione con l'aiuto di un semplice esempio. Un uomo vede dapprima le forme architettoniche, esse agiscono sulla sua anima e, nella vita successiva, quest'ultima agisce a sua volta sulla sua fisionomia, sul suo viso.

Al passaggio dall'era di Atlantide a quella post-atlantidea, l'anima dell'uomo cominciò a trasformarsi e rimodellò in seguito il suo corpo fisico. Adesso approfondiremo ancora questi fatti. Rappresentiamoci un antico Atlantideo: egli aveva ancora quella coscienza chiaroveggente legata all'ambiente nel quale viveva, circondato da un'atmosfera satura di nebbia. Per questa ragione l'Atlantideo non poteva vedere nettamente il contorno delle cose. Quello che gli sorgeva davanti erano piuttosto delle immagini colorate, delle onde di colori che si intrecciavano e gli indicavano gli stati d'animo degli esseri. Invece di un oggetto che gli si avvicinava, l'Atlantideo percepiva una forma luminosa, blu per l'amore, rossa per la passione, la collera ecc. Intorno a lui c'erano le energie psichiche di tutti gli uomini. Se fosse rimasto questo dato di fatto, l'uomo non avrebbe mai potuto acquistare il corpo fisico che possiede attualmente. Quando l'aria si fu liberata dell'acqua e gli oggetti erano diventati sempre piú netti e distinti, apparirono i limiti che hanno oggi e venne il momento in cui l'anima dell'uomo dovette essere esposta a nuove impressioni. È sulla base di queste impressioni che essa ha elaborato il suo corpo fisico. Il vostro corpo fisico si elabora effettivamente in funzione dei vostri pensieri e dei vostri sentimenti. Cosa dovette dunque vivere l'anima umana che era riuscita a salvarsi nell'ambiente acquatico di Atlantide e ad emergere in un ambiente aereo, per dare al corpo fisico la sua forma attuale? L'anima umana doveva essere incapsulata in una forma che aveva una lunghezza, una larghezza e una profondità determinate, che permettevano al corpo fisico di conformarsi in funzione di queste misure. Tale forma gli fu conferita con quella che la Bibbia chiama l'Arca di Noé. Come la mistica renana si è sviluppata a partire dalle forme delle cattedrali gotiche, e l'Iniziato poteva mettere in evidenza quali volti si erano formati su quei modelli, il corpo fisico degli ultimi abitanti di Atlantide ha subíto progressivamente una metamorfosi, perché gli uomini vivevano effettivamente in mezzi di locomozione, costruiti secondo la guida degli Iniziati, che avevano le stesse dimensioni dell'Arca di Noè descritta nella Bibbia. Nell'antica Atlantide la vita era una specie di vita acquatica-marina, dove gli esseri vivevano in gran parte su veicoli nautici, e si sono solo progressivamente abituati alla vita sulla terra. In effetti, l'antica Atlantide non era solo avviluppata in un'aria carica d'acqua, ma una grande parte del continente atlantideo era ricoperta dal mare. L'uomo abitava in tali veicoli affinché il suo corpo fisico potesse costituirsi come lo è oggi. Questo è il profondo mistero dell'Arca di Noé. Ancora una volta, se si sa interpretare la profondità del significato occulto della Bibbia, da questo documento emana una luminosa saggezza, permeata di nobiltà. L'uomo viveva a bordo di queste specie di veicoli perché, grazie ad essi, bisognava che acquistasse il sentimento della fine e della delimitazione di sé che gli conferisce la sua pelle. Per millenni, gli Iniziati hanno cosí lavorato all'educazione dell'essere umano. Quello che vi rivelano i testi religiosi è dunque tratto dalle profondità della realtà occulta.

Nel primo capitolo della Bibbia, la Genesi, troviamo un altro simbolo: il simbolo del serpente. E nelle catacombe romane incontriamo in numerosi posti il segno del pesce. È stato trasmesso dalla Tradizione che questo pesce rappresentato piú volte simboleggia il Cristo, o quello che è cristiano. Se ci si desse la pena di

riflettere su questi simboli, si potrebbe forse arrivare a delle conclusioni piene di spirito, ma sarebbero solo congetture, mentre il nostro scopo è di occuparci di fatti reali. Quelle immagini provengono dal Mondo spirituale.

Se volete prestarmi attenzione per qualche minuto, a proposito della storia dell'evoluzione dell'umanità, vedrete quali verità sono contenute nei simboli del serpente e del pesce. Ricordiamoci ancora una volta che la Terra ha conosciuto tanti stadi differenti di evoluzione dell'essere umano. Sapete che prima di diventare la Terra, essa è dapprima passata per le fasi dell'antico Saturno, dell'antico Sole e dell'antica Luna. Il corpo fisico umano esisteva già all'epoca di questi differenti stadi planetari, ma è soltanto sulla Terra che l'uomo è stato penetrato dal suo Io. Esaminiamo adesso qual era l'aspetto della Terra nella sua prima incarnazione, l'antico Saturno. A quell'epoca non esisteva ancora niente che assomigliasse alle rocce né alle terre coltivabili. Il corpo fisico umano era certo già presente, ma molto tenue. Solo poco a poco si è densificato, per arrivare alla consistenza di carne ed ossa che conosciamo oggi.

Se gettiamo uno sguardo intorno a noi sulle attuali sostanze, constatiamo che esse possono presentarsi in diversi stati: solido, liquido o gassoso. In occultismo si classificano tutti i corpi solidi come elementi "terra", "acqua" quelli che comprendono tutte le sostanze liquide, e "aria" tutte quelle gassose. Il "fuoco", il calore, è uno stato ancora piú sottile degli altri. È ovviamente escluso che un fisico attuale possa contenere tutto questo. Ma il ricercatore occulto sa che il fuoco è in realtà qualcosa di paragonabile a terra, acqua e aria, ma solo a un livello piú sottile. Sentire il calore è trovarsi in presenza di qualcosa che è ancora piú sottile dell'aria. La terra, l'acqua e l'aria in senso occulto non esistevano affatto allo stadio dell'antico Saturno. Questi stadi piú densi e solidi sono apparsi solo sull'antico Sole, l'antica Luna e la Terra. Lo stato piú denso su Saturno era il calore, o "fuoco". È in questo elemento che vivevano i corpi dell'uomo, e gli anelli che circondano Saturno, che è in effetti circondato da anelli, erano costituiti da riverberi, da elementi infuocati che si staccavano. Ma approfondire questo soggetto ci porterebbe troppo lontano dal nostro odierno proponimento.

Passiamo dall'antico Saturno all'antico Sole. L'aria si aggiunge al fuoco. Sul Sole lo stato piú denso era l'aria. Era una sorta di Sole aereo. Sull'antico Sole, l'uomo era un essere aereo che, a quell'epoca, era dotato di un corpo eterico. Non c'erano altro che creature aeree. Si sarebbe potuto attraversare questi esseri fatti d'aria, perché erano penetrabili, come l'aria. Potevano essere paragonati a dei miraggi, tanto erano leggeri e volatili. L'aria sull'antico Sole era certo piú densa della nostra. Sull'antica Luna apparve prima di tutto lo stato acquoso, e tutto quello che si è formato su essa si è verificato per condensazione dell'acqua. Le meduse e i gasteropodi che vediamo ancora oggi ci danno un'idea di cosa fossero quegli esseri che appartenevano all'elemento acqua. A quell'epoca la consistenza di tutti i corpi fisici era cosí, e solo dei corpi di tale natura erano in grado di accogliere il corpo astrale. L'evoluzione continuò gradualmente. Tali sono i legami fra l'uomo e la Terra, perché l'uomo è parte integrante del suo pianeta.

E ora consideriamo il senso di questa evoluzione planetaria. Sull'antico Saturno esisteva solo il germe, l'abbozzo del corpo fisico. Sull'antico Sole si è aggiunto il corpo eterico e sull'antica Luna quello astrale. Ma sull'antica Luna è avvenuta anche un'altra cosa. L'antica Luna si è divisa in due corpi celesti, da una parte una sorta di antico Sole piú perfezionato, e dall'altra l'antica Luna propriamente detta. L'uomo che in quel momento è rimasto sull'antica Luna era in fondo un essere nettamente meno buono dell'uomo odierno, molto meno avanti nel suo sviluppo, perché sull'antica Luna il corpo astrale era agitato da violente passioni. È solo molto piú tardi che è cominciata la purificazione del corpo astrale, quando l'Io si è aggiunto al tutto.

A tal fine doveva aver luogo una nuova evoluzione. La Luna ha dovuto nuovamente formare un solo corpo con il Sole. Bisognava che l'antica Luna e l'antico Sole ridiventassero un pianeta unico. Le entità superiori che vivevano sul Sole, separato dalla Luna, avevano dovuto abbandonare la Luna per poter progredire nella loro evoluzione personale. Ma bisognava anche salvare le creature restate indietro sulla Luna, e che avevano continuato a indurirsi; per questa ragione il Sole dovette unirsi di nuovo alla Luna.

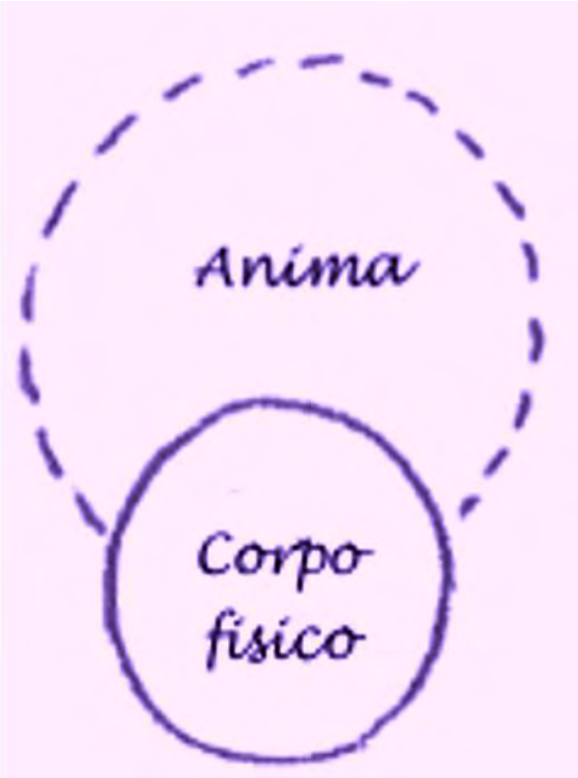
Domandiamoci adesso quello che sarebbe accaduto se il Sole e la Luna non si fossero riuniti e avessero continuato le loro rispettive evoluzioni separatamente. In quel caso l'essere umano non avrebbe mai potuto avere la forma che ha oggi. Se l'antica Luna avesse continuato la sua evoluzione da sola, non avrebbe potuto attingere nuove forze grazie al suo nuovo collegamento con il Sole, e la creatura piú evoluta che avrebbe potuto generare sarebbe stata simile agli attuali serpenti. D'altro canto, se le creature solari fossero rimaste sole, la forma piú elevata che avrebbero potuto raggiungere sarebbe stata quella del pesce. La figura del pesce è la manifestazione esteriore di esseri nettamente superiori all'uomo. L'anima di gruppo dei pesci è effettivamente situata oggi a un livello molto alto; ma l'aspetto esteriore e l'anima sono due cose ben distinte. Da dove hanno tratto la forza di elevarsi al di sopra del serpente quelle creature dell'antica Luna? Quella forza è venuta loro dalle entità del Sole. E la purezza dello stato solare di quelle sublimi entità si esprime materialmente con la forma del pesce, che è in effetti la forma materiale piú elevata alla quale sono arrivate le entità dell'antico Sole.

Il Cristo, entità solare che ha trasferito alla Terra tutte le forze del Sole, è in effetti simboleggiato dal segno del pesce. Capite adesso con quale intuizione profonda il cristianesimo esoterico ha concepito il significato del pesce: si tratta del simbolo esteriore della forza solare, della forza del Cristo. Ammettiamo che il pesce sia esteriormente una creatura incompleta, ma essa non è sprofondata troppo nella materia: il pesce è poco impregnato di egoità.

Per l'occultista, il serpente è il simbolo della Terra come si è sviluppata sull'antica Luna, e il pesce è il simbolo dell'entità spirituale dell'antico Sole. Nell'immagine del serpente, la nostra Terra e le sue sostanze solide hanno simboleggiato la sua piú bassa creatura, la creatura terrestre. Ciò che è stato decantato sotto forma di sostanza acquosa, si trova simboleggiato nel pesce. Agli

occhi dell'occultista il pesce appare come qualcosa di nato dall'acqua. Che cosa è nato dall'acqua e dal fuoco? Sono argomenti difficili da abbordare. Ma ve ne darò almeno qualche nozione. Quali erano le condizioni della Terra quando è passata dallo stato dell'antico Saturno a quello dell'antico Sole?

L'essere umano era una specie di essere fatto d'aria; non conosceva la morte come è concepita attualmente. Si è verificata una metamorfosi. Visualizzeremo in forma schematica in che modo l'uomo è arrivato alla coscienza attuale dell'agonia e della morte. Mentre la Terra evolveva, passando dallo stadio di antico Saturno a quello di antico Sole, l'anima umana si trovava ancora nell'atmosfera attorno al Sole, ma era in relazione con quello che, al di sotto, costituiva il corpo fisico. Sugli antichi Saturno e Sole le cose avvenivano come attualmente sulla Terra quando, la notte, durante il sonno, il corpo astrale dell'uomo, anche se appartiene a quello fisico, se ne stacca; la sola differenza è che a quell'epoca l'anima non penetrava mai nel corpo fisico. Certo, ad ogni corpo fisico corrispondeva un'anima che aveva una coscienza spirituale, ma essa dirigeva il corpo fisico dall'esterno. Ecco come dovete rappresentarvelo ➔.



A quell'epoca, l'anima era un elemento "esterno". Il corpo fisico non era ancora sottoposto alla legge della morte. Gli esseri umani non sapevano ancora niente del fenomeno della morte. La crescita e la decomposizione avvenivano in modo diverso da quello odierno. Il corpo fisico perdeva certe parti, ma alcune altre prendevano nuova forma. Il rapporto fra la distruzione e la sostituzione del corpo fisico avveniva un po' come quello di oggi della fame e del cibo. Durante un lungo periodo, mentre il corpo si trasformava, l'anima visse cosí. A quel tempo non esisteva la morte. A partire dal momento in cui il Sole si trovò in un determinato stadio, l'anima umana cominciò a preparare un corpo fisico preciso, rinnovandone continuamente le forme. Fu preparato un primo corpo, poi ne fu modificata la forma, gliene venne data un'altra e infine una quarta. In seguito tornò al primo stato. Durante tutto quel tempo l'uomo conservò la stessa coscienza. Le forme cambiavano, e quando l'anima dell'uomo ritornò nella prima forma, dopo essere passata per gli altri tre stati, si sentí pronta per una nuova incarnazione. Il medesimo processo evolutivo si è mantenuto nella farfalla che, come potete vedere, si trasforma quattro volte: uovo, bruco, crisalide, farfalla. La farfalla è il geroglifico, l'impronta dello stato aeriforme dell'essere umano sull'antico Sole. L'odierna farfalla, che vive in condizioni

completamente

modificate, rappresenta senza alcun dubbio una forma decadente di quello stato. La farfalla è un simbolo dello stato aeriforme che l'uomo ha in seguito superato. Per questo in occultismo egli è chiamato creatura dell'aria, come il serpente è una creatura della terra e il pesce dell'acqua. Chiariremo piú oltre perché gli uccelli non sono considerati creature dell'aria.

Ritorniamo adesso al nostro primo stato di Saturno, quando l'uomo era un essere animico-spirituale che conservava per tutto il periodo lo stesso corpo fisico, che si sapeva immortale, a un livello inferiore, e il cui corpo fisico subiva incessantemente delle trasformazioni. Questo stato si è conservato in una creatura che ha una vita collettiva del tutto particolare e che, sotto certi aspetti, è superiore all'uomo: si tratta dell'ape. Non si deve confondere l'ape con l'intero alveare. L'alveare, contrariamente alla singola ape, è dotato di una natura spirituale a un livello inferiore, che in un certo senso corrisponde a quella dell'uomo sull'antico Saturno, che egli raggiungerà di nuovo, ma ad un livello superiore, su Venere. Il corpo fisico dell'ape è rimasto bloccato allo stadio dell'antico Saturno. Occorre fare bene la differenza fra ape singola e alveare. L'anima dell'alveare non è un'anima di gruppo ordinaria, ma un'entità a sé. La singola ape ha conservato nella sua forma lo stato che era quello dell'uomo sull'antico Saturno. Lo Spirito dell'alveare si trova a un livello superiore allo Spirito dell'uomo, e possiede già oggi la coscienza come sarà per l'uomo su Venere. L'ape è il simbolo dell'Uomo-Spirito, che non ha la nozione di cosa sia la natura mortale. Quando il pianeta sarà nuovamente fatto di fuoco, e sarà dunque diventato Venere, l'uomo raggiungerà di nuovo, ma ad un grado superiore, la spiritualità che gli era propria allo stadio dell'antico Saturno, che era anche esso allo stato igneo. Per questo l'occultismo designa l'ape come una creatura dell'elemento fuoco, o di calore.

È molto interessante seguire un parallelismo di cui la fisica non ci dice granché. Cosa porta ancora in sé l'uomo attuale che sia un resto dello stato dell'antico Saturno? Il calore! Il calore del sangue. Quello che faceva parte integrante della totalità dell'antico Saturno, cioè l'elemento calore, si è distaccato e costituisce oggi il calore del sangue dell'essere umano e degli animali. Se prendete la temperatura di un alveare, vi troverete all'incirca la stessa temperatura del sangue umano. L'insieme dell'alveare contribuisce dunque a sviluppare una temperatura equivalente a quella del sangue umano, e risale allo stesso stadio di evoluzione. Per questo il ricercatore occultista presenta l'ape come nata dal calore, come una creatura dell'elemento calore, la farfalla come nata dall'elemento aria, il pesce come derivato dall'elemento acqua e il serpente dall'elemento terra.

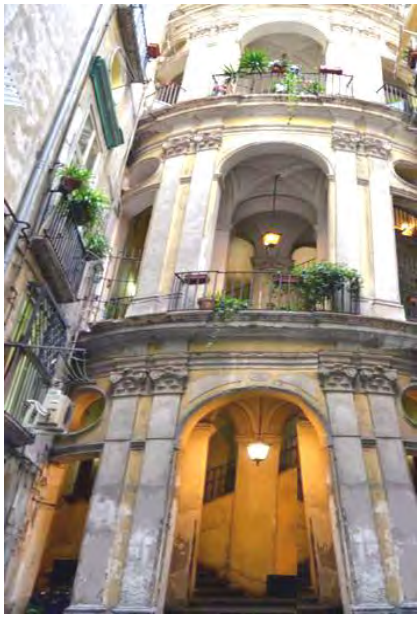
Quanto esposto vi permette di constatare che il significato dei simboli e segni occulti è profondamente legato alla storia dell'evoluzione del pianeta e dell'essere umano.

Rudolf Steiner

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner Stoccarda, 14 settembre 1907 – O.O. N° 101. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Salvando il rococò

Il racconto



Il mensile di viaggi e moda "Vistaworld" veniva pubblicato a Milano, ma aveva una redazione distaccata a Napoli, dove lavorava Alberto. La parola redazione dava l'idea di essere chissacché, ma consisteva in un ingresso con un attaccapanni-portaombrelli con specchiera molata, residuo del vecchio mobilio, c'erano poi due grandi stanze che si aprivano sul corridoio. Nella prima c'era l'ufficio del direttore, con la finestra che dava sul cortile interno, dove, in un'aiuola risicata, una palma da datteri sognava di staccarsi dal terreno, scollinare oltre il palazzo di fronte, librarsi in volo sul mare del Golfo e raggiungere una qualunque oasi del Maghreb, dove fruttificare tra cammelli e beduini. Ma intanto era lí, radicata nell'aiuola perimetrata di cemento, e mortificava la sua linfa negli sbuffi di moto e di auto che parcheggiavano nel cortile. L'ufficio era in Via Chiatamone, in uno di quei palazzi del fu patriziato borbonico: scaloni d'onore, ballatoi con volte a vela, ampie balconate sul cortile interno, tutto ridimensionato per ospitare laboratori di sartoria, uffici commerciali, import-export e varie multinazionali.

La seconda stanza ospitava due scrivanie, ciascuna con PC; la stampante era in comune con Orietta, la segretaria. In fondo al corridoio c'era il bagno unisex. La mattina del 12 dicembre, il direttore Santesarti, ritornando dal bar, andò al bagno, lo sentirono fare un paio di gargarismi, azionare l'asciugamano elettrico, uscire, infilare la testa nel vano della stanza dove c'erano Alberto e Orietta e dire con un tono grave: «Giusti, tra cinque minuti nel mio ufficio». Quando ebbe di fronte il giovane oltre la scrivania, Santesarti, tormentando una biro, chiarí il motivo di quella convocazione: «Lei, Giusti, ha mai sentito parlare dell'affare Mantelloni?».

«Chi, il comico?» rispose candido Alberto.

«Ma no – rintuzzò Santesarti – non Mastelloni. Io mi riferisco al conte Emerio Mantelloni, quello del palazzo contestato, qui a Napoli, due anni fa. Ha fatto scalpore. Lei che è nel campo dell'informazione dovrebbe ricordarsene».

Alberto rimase interdetto, non ricordava.

«No? Allora le faccio un breve promemoria. Il conte Mantelloni, appassionato di donne, di musica e di teatro, abitava, finché era in vita, cioè fino a due anni fa, il palazzo avito in Via Solitaria, al Pallonetto. Aristocrazia decaduta ma sempre onorevole e dignitosa. Non per gli extra, però, e il conte ne aveva tanti. Amante del teatro, di quello aulico come di quello popolare, per arrotondare e pagarsi gli extra, ed essendo amico di Eduardo e di Scola, quello del cinema, con il beneplacito dei pochi inquilini dei piani alti, cui andavano cospicui indennizzi da parte delle produzioni cinematografiche, affittava alcune sale del palazzo per far girare le scene degli interni, come quelle di "Sabato, domenica e lunedí", "Questi fantasmi", "Filumena Marturano", e non ultimo "Natale in casa Cupiello", la commedia in cui il figlio non vuole dare soddisfazione al padre che gli domanda piú volte: «Te piace 'o presepe?».

Luca ed Eduardo De Filippo in "Natale in casa Cupiello"

«So che Eduardo è stato un grande commediografo e anche un eccezionale interprete. Le sue commedie sono una vera lezione di vita…» osservò Alberto.

«Ora però, caro Giusti, vengo al punto della storia del conte Mantelloni. Una società americana, la Dumlife, che produce accessori per apparecchi digitali, sta per acquisire la proprietà del palazzo, a mio avviso con la complicità del figlio del conte, mi faccia dire, ma resti tra noi, un gaudente che va da un casinò all'altro, da un panfilo all'altro. A partire dal 1° gennaio prossimo venturo, il palazzo Mantelloni apparterrà agli americani, che hanno ottenuto una prelazione rispetto ad altri possibili acquirenti».

«Mi scusi, direttore» intervenne cauto Alberto. «In che modo e fino che punto può interessare alla nostra rivista la sorte del palazzo del fu conte Mantelloni?».

«Bisognerebbe fare uno scoop, caro il mio Alberto, un colpo magistrale. Lei deve sapere che il palazzo Mantelloni è incluso tra gli edifici tutelati dalle Belle Arti, in quanto esempio del rococò napoletano. Ossia, mentre a Napoli e dintorni borbonici esempi di barocco ce ne sono molti, di rococò ce ne sono pochi, da contare sulle dita di una mano. Il che vuol dire che oltre allo stile architettonico il palazzo è famoso per gli stucchi e gli affreschi. Lei, armato di telefonino, andrà in Via Solitaria, che sta qui ma due passi da noi. Il portiere, Michele Mastrogiacomo, da me già prevenuto, la farà passare. Lei dovrà solo vedere, percepire, annotare e soprattutto fotografare. Non tutto quello che vede, che è tanto, forse troppo. Ma deve selezionare, 'capare', come dicono al mercato».

«E che ne facciamo poi, direttore, delle foto e degli appunti scritti?».

«Un articolone sul numero speciale che faremo uscire prima di Natale: "Salviamo il rococò, gloria della Napoli che fu e che sarà", o qualcosa del genere. Lei che è bravo, sono sicuro che saprà confezionare un articolo che passerà alla storia».

«E quando dovrei agire, direttore?».

«Chi ha tempo non aspetti tempo, caro Giusti. Io direi subito, cotto e mangiato. Ma mi raccomando, Alberto, lei dovrà agire con cautela. Gli americani controllano ogni intervento esterno che possa pregiudicare il loro acquisto, che porterà al rifacimento integrale dello stabile al suo interno, lasciando solo l'esterno nello stile originale: un involucro senz'anima. Infatti, con una cattiva pubblicità, o con un servizio come quello che la nostra rivista farà, si potrebbe in qualche modo agitare la pubblica opinione e rallentare o rimandare la presa di possesso dello stabile in questione».

Alberto si alzò per incamminarsi.

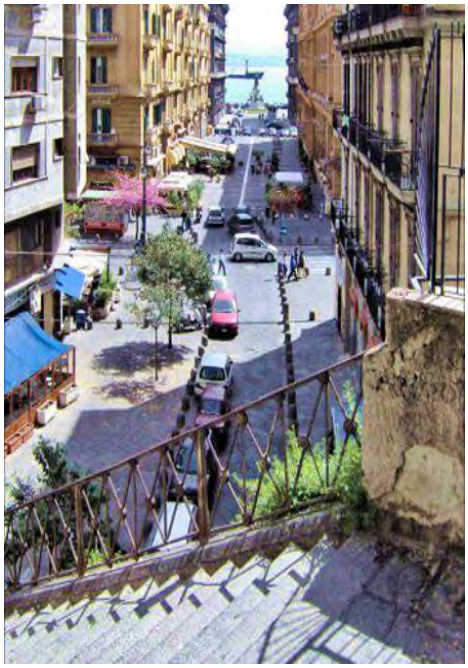
L'altro aggiunse: «Oh, dimenticavo: molli cinquanta euro al portiere!».

«Michele Mastrogiacomo» precisò Alberto.

«Quello! Ma è accomodante, vedrà. Mi raccomando, prudenza e attento agli americani!».

«Vado, allora» confermò Alberto. «A Via Solitaria, al Pallonetto…».

«Numero 55. Orietta le darà le indicazioni stradali e la bustina con i 50 euro. Funzionerà».



Da Via Chiatamone al Pallonetto, venti minuti a piedi nel ventre antico della Napoli greca. Sotto l'impianto stradale, il vuoto di caverne e grotte. Facile che il palazzo al numero 55 di via Solitaria vi affondasse per parecchi metri. Tutto si svolse come Santesarti aveva detto.

Michele, il portiere, prese la busta, la soppesò fingendo un

certo rammarico: «Quanto non vorrei prendere questi soldi ma continuare a ricevere l'onorato stipendio che ho preso negli ultimi quarant'anni. Mah, che volete farci!».

«Mi dispiace» commentò solidale Alberto. Poi aggiunse: «Posso salire?».

«Dovete andare a piedi, l'ascensore non funziona da anni. Pazienza! Mi raccomando, non accendete fuochi, non fumate, non imbrattate i muri. Le stanze sono tutte chiuse, e quindi potete visitare e fotografare solo le scale, gli affreschi del soffitto e le statue. Fate attenzione, altrimenti se la pigliano con me e mi decurtano la liquidazione».

«Va bene, Michele, farò attenzione. Io rischio il licenziamento, quindi è interesse anche mio».

Man mano che saliva i gradini dello scalone, Alberto si stupiva per la bellezza degli stucchi e degli affreschi, pur se stinti dal tempo e dall'incuria, e maggiore era la sorpresa di trovare tanta rarità espressiva in un edificio sepolto nei meandri dei vicoli piú diseredati della città. Le statue sorridevano dalle balaustre e dai mancorrenti. Alberto ammirava, si fermava, scattava foto e appuntava le sue impressioni sul taccuino.

Al quarto piano si affacciò alla ringhiera di marmo e guardò giú. Il gioco spiraleggiante delle rampe era stupefacente. Aveva visto qualcosa del genere a Caserta e a Versailles, in Austria, in Baviera e a Stupinigi. Il barocco decorato in oro, ma piú fantasioso, piú giocondo, molto piú simile all'anima napoletana, capace di scherzare con il sublime.

«Posso aiutarvi?» chiese una voce alle sue spalle.

Si girò e nello spiraglio tra i battenti socchiusi dell'appartamento piú vicino, il viso di un uomo anziano lo stava osservando.

Lo stupore misto a imbarazzo impedí ad Alberto di rispondere subito.

«Chi vi ha fatto salire? E perché fotografate?». I battenti si aprirono di piú e una mano ossuta e nervosa indicò il telefonino che Alberto aveva in mano. «Chi siete, allora, e che volete?» insistette l'uomo.

E Alberto: «Voi siete americano? Vi comportate da padrone del palazzo... Michele mi ha fatto salire, sono un giornalista e mi interesso di arte e architettura. Vengo perciò in pace, armato di strumenti inoffensivi. Questo è solo un cellulare che fotografa».

«Vi occupate di arte e di architettura» ripeté l'anziano, uscendo dal vano della porta. «Quindi sembra che vi stiano a cuore Napoli e le sue bellezze. Come mai?».

«Sono un sognatore...» dichiarò Alberto, stupito lui stesso di quella uscita incongrua.

«Appassionato di arte e architettura, un sognatore amante di Napoli e delle sue bellezze. Ma allora, voi dovete accomodarvi in casa mia e vedere un presepe molto speciale. Entrate, e mi direte cosa ne pensate, se merita la vostra visita... Entrate, vi prego!».

Fu mentre l'uomo anziano spalancava la porta di legno lavorato e lo invitava sorridendo ad entrare, che Alberto mise a fuoco il rimando mnemonico: quell'uomo, dal volto scavato quasi di cartapesta, gli ricordava il protagonista di Casa Cupiello.

Dovette mostrarlo con evidenza nell'espressione che assunse, perché l'uomo anziano annuí, abbassando la testa, lo sguardo ammiccante. Ma non disse nulla. Solo si scostò per lasciarlo entrare con un largo gesto della mano.

Somigliava proprio a Cupiello, quello del Presepe, o a Mimí Soriano, di Filumena. Alberto passò mentalmente in rassegna gli altri ruoli che la quasi perfetta somiglianza dell'anziano sconosciuto poteva giustificare.

«E a voi piace il presepe?» chiese il vecchio signore, precedendolo in uno stanzone ingombro di mobili affastellati.

Alberto si affrettò a dichiarare quanto apprezzasse quella forma di arte, espressione di una devota religiosità.

L'altro, indicando quel bric-à-brac, sospirò: «Tutti questi mobili tra qualche giorno dovrebbero andare via. Cosa ci faranno non lo so». Tacque pensoso, poi riprese: «Ma non importa. Non valgono molto e possono finire anche dal rigattiere. Quello che si può trasportare, il ladro o il predatore lo rubano».

Poi il tono dell'anziano si fece grave, severo, quasi di sfida: «Ma ladri e predatori non potranno portare via quello che ora vado a mostrarvi...».

Percorse un lungo corridoio, poi altre stanze, i servizi, e alla fine, dove si apriva un salone sgombro di mobili, con un camino in marmo cipollino, il pavimento in cotto maiolicato, sull'enorme parete di fondo priva di finestre uno sconosciuto pittore, finissimo maestro del pennello, aveva dipinto un Presepe che mai Alberto avrebbe immaginato. Vivo, palpitante nei toni, l'affresco era, senza mezzi termini, un capolavoro.

Con una eccitazione che non aveva mai provato, Alberto eseguí un gran numero di scatti e un video che riprendeva ogni particolare. Quando staccò gli occhi dal dipinto, cercò l'anziano per avere spiegazioni. Ma chiunque fosse, era sparito.

Alberto ritornò in ufficio percorrendo Via Caracciolo. Guardava la città consumare il suo millenario amplesso con il mare. Ogni tanto palpava il telefonino in tasca, per assicurarsi che fosse ancora lí con le sue preziose immagini, specie le ultime, quelle dell'affresco che illustrava un presepe inedito, dalla strana vibrazione magnetica, magica, quasi arcana.

«Bravo, Giusti, *te pasaste!* direbbero gli spagnoli». Santesarti stava cliccando sul cellulare di Alberto facendo scorrere la sequenza delle riprese eseguite dal giovane in tutto il palazzo, e alla fine il mirabile affresco. «Un miracolo!» esclamava euforico il direttore. E poi ispirato: «Sa che le dico, Alberto? Abbiamo salvato il rococò!».

Fulvio Di Lieto

Predatori alfa

Costume

Cronache da BABELE

Volendo eliminare Tigre-Uno,
la mangiatrice d'uomini presente
nella regione indiana del Maharashtra,
ci son voluti droni e telecamere,
appostamenti, agguati, prestazioni
di duecento persone volontarie
che hanno appeso bocconi a tronchi e rami,
e trappole olfattive come "obsession",
un'essenza aromatica basata
sul "civetone", un ritrovato chimico
prossimo al feromone, ricavato
dallo zibetto, un animale che,
a detta degli esperti americani,
emettendo un odore irresistibile,
serve per attirare anche i giaguari.
Non funzionando questi ed altri inganni
come l'uso di ranger specialisti
supportati da cani e marchingegni
tecnologici ad alto rendimento,
c'è voluta una scarica mortale
di pallettoni, buona per finire
un dinosauro del Jurassic Park,
per avere ragione del felino
dedito alla carnivora violenza.
È spirata cosí, tra fronda e fronda,
la predatrice alfa, Tigre-Uno.
È stata uccisa per la deterrenza,
dicono gli assassini. O è un espediente
di comodo, uno scaltro stratagemma
per togliere di mezzo un concorrente
predone della Terra, e dominare
da solo le risorse e le creature,
Ne risulta che l'uomo, a ben guardare,
campione alfa è lui delle iatture
e ciò finché la sua animalità
avrà ragione sull'umanità.
Quando sconfiggerà la predazione
animica, la tigre ed il leone
si ammansiranno, e il mondo mite e bello
farà dormire il lupo con l'agnello.

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Un tema chiave riguarda intensamente la mia quotidianità: in quest'epoca noi esseri umani siamo venuti sulla Terra senza ricevere l'Iniziazione ma per sviluppare la mente. Vorrei chiedere: ora, l'evoluzione per noi esseri umani è completamente auto-iniziatica? Seguire l'ispirazione nata dalla meditazione e dalla disciplina è tutto ciò di cui abbiamo bisogno per evolverci spiritualmente? Si può vivere l'esperienza di essere iniziati a qualcosa solo per aver intuito l'esistenza della cosa stessa?

Francesca

Gli Iniziati sono venuti sulla Terra, e continuano ad accompagnarci nel nostro cammino di evoluzione, perché l'uomo da solo rischia spesso di smarrirsi. È vero che attualmente dobbiamo contare sulle nostre forze e non cercare di 'poggiarci' su un Maestro di sostegno, ma ad ogni passo in avanti che compiamo, riceviamo – se sappiamo ben interpretarlo – un segno di approvazione o di correzione. Sta a noi tenerne conto nel proseguire. Il segno può venire da una precisa frase che leggiamo, e che ci dà il giusto chiarimento, o persino da una persona incontrata per caso, magari in una fila o su un bus, la quale ci dà proprio l'indicazione che ci era necessaria. Il Mondo spirituale sa come farci giungere l'insegnamento che ci necessita. Accade molte volte. Non si tratta però di una vera e propria Iniziazione, solo di passi avanti. Quando saremo pronti per l'Iniziazione, questa ci sarà concessa. E anche se non li percepiremo direttamente, i nostri Maestri, le nostre Guide spirituali, saranno lí con noi.

✉ Ho un famigliare che sta morendo. Volevo sapere come comportarmi nei suoi ultimi giorni e momenti di vita, e quando è defunto. Esistono dei testi di Rudolf Steiner in proposito? Dei testi da leggergli negli ultimi momenti? E come affrontare la separazione quando è defunto? So che bisogna aspettare tre giorni prima della sepoltura. Come fare, anche se questa persona è refrattaria alla Scienza dello Spirito?

Antonietta G.

Rudolf Steiner ha parlato in molte occasioni nelle sue conferenze del legame tra i vivi e i morti, spiegando come comportarci nella preparazione al distacco e anche quale sia il modo piú adatto per proseguire il rapporto dopo la morte con le persone care, familiari o amici. Tra le pubblicazioni dell'Editrice Antroposofica possiamo citare tre libri di Steiner: *Il legame fra i vivi e i morti* (www.rudolfsteiner.it/shop/libri/morte/il-legame-fra-i-vivi-e-i-morti); *Commemorare i defunti* (www.ilgiardinodeilibri.it/libri/__commemorare-i-defunti.ph); e *Azioni di destino dal mondo dei morti* (www.rudolfsteiner.it/shop/libri/morte/azioni-di-destino-dal-mondo-dei-morti). Inoltre, una lettura che riteniamo particolarmente adatta, sia prima che dopo la morte della persona, è il libro *Il ponte sopra al fiume – Comunicazioni di Botho Sigwart della vita dopo la morte*, della Editrice CambiaMenti. Questo testo raccoglie, oltre alla biografia di Botho Sigwart, anche i colloqui da lui stabiliti, dopo la morte, prima con la sorella e poi con alcuni altri familiari, che ne hanno raccolto la testimonianza (www.cambiamenti.com/botho-sigwart-il-ponte-sul-fiume.htm). Su questa rivista ne ha trattato Piero Cammerinesi, nel giugno 2012, in un articolo dal titolo "Un ponte tra due mondi" (http://www.larchetipo.com/2012/giu12/spiritualismo.pdf). Riguardo al fatto che la persona sia attualmente refrattaria alla Scienza dello Spirito, sappiamo bene quanto invece, una volta dall'altra parte, i trapassati abbiano sete di conoscenze spirituali e ne gradiscano la lettura. Quanto poi a come affrontare la separazione, la cosa piú importante è considerarla solo un distacco fisico, proseguendo il rapporto animico con una piena e amorevole disponibilità del cuore.

✉ Gentili de L'Archetipo, pare ormai che vi contatti bi-mensilmente, eppure non è una decisione aprioristicamente decisa. Tre mesi abbondanti di tecnica per la concentrazione (mal svolti soprattutto le prime settimane, che erano piú che altro prove) e due di atto puro, ricapitolazioni e tentativi di letture meditative sui testi. Non ho dato del tutto retta alla lettera ricevuta dal dott. Giovi, perché c'è questo difetto ogni tanto che subentra di voler fare di testa propria, come un mulo. Ed allora, se ho evitato il moltissimo, il molto (tre sessioni) l'ho fatto tutti i giorni, sebbene gli orari e le durate non siano state sempre le stesse e per diversi fattori 'intensità dell'attenzione e della dedizione nemmeno. Ho reputato importante, a parte il rivolgermi a voi, intorno di non fare accorgere e pronunciare parola di questo percorso. È stato semmai notato che certi arredi sono stranamente lucenti; per fare una battuta, direi che l'atto puro può fare anche di questi miracoli. Per la Via del Pensiero ho rinunciato a molte cose in modo anche radicale, come lo smettere di intromettere del tutto alcool nell'organismo e una dieta migliore, altri piccoli e stupidi attaccamenti e riti si sono ridotti drasticamente e la brama sessuale, che rientrava in quello che si può dire nella media, si è normalizzata su un livello assai meno compulsivo. La tecnica per la concentrazione, che ho trovato ostica sin dall'inizio solo da capire, porta ad un livello primitivo anche una provvisoria calma, ma noto che può riproporre di fronte alla coscienza con chiarezza antichi traumi che si riassorbono, forse risolvono, esercizio dopo esercizio. Vorrei concludere con ciò che si è fatto piú critico senza prima che mi dimentichi, di ringraziare il prezioso De Paganis di Eco, che indirettamente mi ha nominato per citare la risposta su questa rivista di Giovi nell'intervento di ottobre sulla concentrazione, e l'Isidoro, i cui interventi per me contano molto, e avverto di assoluta rilevanza, praticamente quanto un libro di Scaligero. La criticità è appunto l'incontro che può avvenire con la propria idiozia, nel senso etimologico del termine. Spingi oggi spingi domani, è accaduto ciò che evidentemente doveva accadere. Si apre come un varco di luce in cui per un attimo si avverte scomparire il senso di sé. Ma ecco che questo idiota al primo incontro non regge la forza, e mancandogli il terreno sotto i piedi ricade gravitazionalmente su se stesso nella identificazione col corpo, ritrovandosi incollato alla sedia occhi sbarrati con addosso una specie di terrore privo di immagine e tuttavia attutito dalla calma sullo sfondo ricavata dall'esercizio. Non posso che prenderne atto, l'esercizio ha mostrato alla prova dei fatti che sono ancora uno troppo mollo per sperimentare il pensare. Appartenendo ad un'altra generazione rispetto a quella degli asceti coraggiosi e di tempra ancora in vita, che tengo in mente come esempio, ho l'impressione poi che debba lavorare con una "materia prima" che forse sospetto essere persino peggiore di quello che pensavo, ed anche per questo forse mi son ritrovato a fare piú di quanto Giovi raccomandasse all'inizio. Tuttavia prendo come dato incoraggiante che da questa animica debolezza rimango motivato, forse piú di prima. Buon periodo di festività a voi e ai i lettori.

Stefano

Molto giusta la conclusione di rimanere motivato, insistere e proseguire con assiduità. Le prove arrivano e vanno superate. Mai arrendersi, ma anzi trarre da esse nuovo impulso a lavorare meglio e con maggiore determinazione. Aggiungendo all'esercizio della concentrazione e dell'atto puro anche quello della Rosacroce, si conquista nel tempo "quella tempra degli asceti coraggiosi" che è il risultato dell'unione della disciplina riguardante il pensare e il volere con quella del sentire, che non è mai da sottovalutare. Con la frase "un passo nella conoscenza e tre nella moralità", spesso fraintesa o mal interpretata, si intende proprio quel dato animico importante da raggiungere nel proprio sviluppo interiore, che ci fa sentire in unione *cordiale* con il creato e tutte le creature.

Siti e miti

I SANTON DI MARSIGLIA

La marineria di Napoli e Amalfi, cabotando lungo le coste tirreniche per attività di commercio e pesca, avevano in Marsiglia un punto base per le relazioni con il territorio cisalpino, la Provenza e la regione pirenaica. Vi si formarono quindi comunità italiane importanti. Al punto che ad esempio Mazzini, nel 1831, vi fondò la Giovane Italia, lui esule da Torino, per la sua affiliazione alla Carboneria. Garibaldi vi si imbarcò per le Americhe. Sempre a Marsiglia, il 10 marzo 1831, su volere del re Luigi Filippo fu istituita "La Légion Etrangère", la Legione Straniera. E cosí, mentre Mazzini arruolava i figli degli immigrati italiani per la "Giovine Italia", l'esercito reale francese li immatricolava per le imprese coloniali in Africa e nei Territori di Oltremare.

Dal mare intanto non smettevano di attraccare al Vecchio Porto i pescherecci di Cetara, provenienti dalla Costa d'Amalfi. Portavano vasellame e statuine di gesso da scambiare con stoffe di pregio, sete e broccati. Perché questo particolare scambio? La Rivoluzione giacobina aveva chiuso le chiese nel 1793 e vietato quindi le cerimonie religiose del culto tradizionale. I Santi dagli altari e dai tabernacoli delle cattedrali e canoniche si rifugiarono nelle case private, i riti divennero catacombali. Anche la produzione dei famosi "santon", figurine in gesso per il presepe che ogni anno veniva allestito nelle grandi cattedrali come nelle piccole chiese rurali, fu sospesa.

E allora, come i profughi del primo cristianesimo, con Giuseppe di Arimatea e le Tre Marie, perseguitati a Gerusalemme, presero la via del mare e arrivarono alle Bocche del Rodano, alla Camargue, creando il primo nucleo cristiano portatore del Graal, i marinai italiani vi portarono le figure del Presepe. Erano in gesso dipinto, e alcune rivestite di stoffa.

Una volta placata la follia rivoluzionaria, un marsigliese, Jean Louis Lagnel, nel 1798, iniziò una produzione in proprio dei "santon". Lagnel si era però reso conto che l'argilla di Provenza, di origine fluviale, specie quella del Rodano, era piú modellabile e duratura del gesso, e le sue statuine divennero subito molto richieste, tanto che nel 1803 fu organizzata, sempre a Marsiglia, la prima "Foire aux santons". Fiera che in seguito venne allestita in molte altre città della Provenza e della Linguadoca, esibendo, con la gaia devozione, la fantasmagoria dei colori e la varietà dei caratteri dei personaggi, che fanno dimenticare le follie del presente e quelle del passato.

Cosí, se dal Vecchio Porto il visitatore guarda al largo, nella baia, il Castello d'If, in cui Dumas immaginò di recludere a vita l'innocente Edmond Dantès, poi Conte di Montecristo, si riconsolerà con una visita a uno dei laboratori dove ancora oggi si fanno i santon. Alla fine, vedendo le figurine in estasi per il prodigio cui assistono, ma anche per la gioia di vivere in pace e fraternità, saprà che il mondo perfetto può esistere: è per le donne e gli uomini di buona volontà!

Elideo Tolliani